



CONFIMI

14 maggio 2019

INDICE

CONFIMI

14/05/2019 Avvenire - Nazionale	5
Banche Popolari: una rete per le Pmi del territorio	
14/05/2019 La Sicilia - Nazionale	6
Imprese a rischio default se morose per 100 euro	
14/05/2019 Luna Nuova	7
Scrivere Donna, ma leggere uomo	

CONFIMI WEB

14/05/2019 italiaoggi.it	9
Imprese, più facile finire in default	
13/05/2019 artribune.com 10:00	10
Il Museo Marino Marini parla russo. A Firenze	
13/05/2019 artribune.com 08:12	12
Il Museo Marino Marini parla russo. A Firenze	
13/05/2019 finanza.tgcom24.mediaset.it	14
Abi: definita con associazioni imprese nuova guida default	
13/05/2019 ARTS LIFE 00:44	15
Dall'Ermitage a Firenze. Al Museo Marino Marini arriva il primo Visiting Director al mondo	
13/05/2019 corrierenazionale.it 00:06	18
Default imprese: banche applicano nuove regole europee	
13/05/2019 milanofinanza.it 00:21	19
Abi: definita con associazioni imprese nuova guida default	
13/05/2019 prpchannel.com 17:44	20
Firmato accordo per il Credito 2019 tra ABI e le principali Associazioni del settore produttivo del Paese	

SCENARIO ECONOMIA

14/05/2019 Corriere della Sera - Nazionale	22
EssilorLuxottica, vittoria a Del Vecchio Accordo sulla governance, stop alle liti	
14/05/2019 Il Sole 24 Ore	24
Gelata (-33%) sugli appalti ad aprile, pesano festività e riforma del codice	
14/05/2019 Il Sole 24 Ore	25
Pedrollo: «Subito la cabina di regia per l'industria»	
14/05/2019 Il Sole 24 Ore	27
La stretta cinese sui dazi spaventa Borse e commodity	
14/05/2019 Il Sole 24 Ore	29
contro l'evasione È necessario l'addio ai contanti	
14/05/2019 La Repubblica - Nazionale	31
Carlo Messina "Tre mosse anti-crisi"	
14/05/2019 La Repubblica - Nazionale	34
Meno male che l'euro c'è così ha salvato i nostri conti	
14/05/2019 La Repubblica - Nazionale	36
La Casa Bianca dura con Xi ma i mercati ora hanno paura	

SCENARIO PMI

14/05/2019 Corriere della Sera - Nazionale	38
Cassa Depositi apre a Verona (per le pmi)	
14/05/2019 Corriere della Sera - Bergamo	39
Le 400 Champions della locomotiva lombarda	
14/05/2019 Il Sole 24 Ore	41
Mercati globali, imprese sprint con gli standard accreditati	
14/05/2019 Il Sole 24 Ore	43
Salta il rating sui prestiti Pmi per avere i fondi Bce	
14/05/2019 Il Sole 24 Ore	45
Sbarca in Italia Qonto, la banca per le Pmi	
14/05/2019 MF - Nazionale	46
Illimity si allea con Raisin sui conti deposito. Trimestrale in linea col piano	

CONFIMI

3 articoli

FINANZIAMENTI Primo trimestre positivo per erogazioni alle imprese e alle famiglie Il segretario generale De Lucia Lumeno: presidio essenziale per il territorio anche in tempi di crisi

Banche Popolari: una rete per le Pmi del territorio

CINZIA ARENA

Milano epositi in crescita e nuovi finanziamenti alle piccole e medie imprese. Le Banche Popolari si confermano un'importante risorsa per le Pmi radicate nei territori. Il primo trimestre dell'anno è stato positivo. Gli impieghi vivi, al netto quindi delle sofferenze, sono cresciuti mediamente dell'1% nel primo trimestre del 2019, contro lo 0,7% fatto registrare dal sistema, mentre è proseguita la riduzione in accelerazione del peso delle partite problematiche sui conti delle banche. Inoltre, dal lato del passivo si è registrata una crescita della provvista dell'1,5% e, in particolare, dei depositi del 3%. A tutto ciò si aggiunge il flusso dei nuovi finanziamenti erogati nel corso di questi primi tre mesi dell'anno, con il dato afferente i nuovi impieghi alle piccole e medie imprese che hanno superato l'importo complessivo di 6,4 miliardi e quelli relativi ai nuovi mutui alle famiglie giunti ad un controvalore di 3,2 miliardi. Per il Segretario Generale dell'associazione nazionale fra le Banche Popolari, Giuseppe De Lucia Lumeno «questi dati rafforzano l'impegno del credito popolare nei territori e nelle comunità di riferimento, evidenziando come l'obiettivo di tali realtà creditizie fortemente radicate in ambito locale abbia tra le priorità quello di coniugare la redditività con la crescita dell'attività imprenditoriale e dell'economia reale». Pur in presenza di una fase congiunturale che resta ancora complessa e incerta insomma le Banche Popolari si stanno dimostrando ancora di più presidio essenziale per le realtà economiche locali continuando a svolgere quella «funzione anticiclica già ampiamente sperimentata negli anni più difficili della crisi» ha sottolineato De Lucia Lumeno. Arriva intanto la guida per le imprese sulle nuove disposizioni europee in materia di definizione di default. A presentarla sono le associazioni firmatarie dell'Accordo per il Credito 2019: Abi, Alleanza delle Cooperative Italiane, CiaAgricultori Italiani, Clai, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confedilizia, Confetra, **Confimi Industria**, Confindustria e Rete Imprese Italia. Nel testo vengono definite le linee guida relative alle nuove regole europee in materia di definizione di default che le banche potranno iniziare ad applicare a partire dal prossimo mese di giugno e comunque entro il termine del 1 gennaio 2021. «Fino a oggi - spiega la nota congiunta - era previsto che la banca dovesse classificare in default l'impresa che, per oltre 90 giorni consecutivi, è in arretrato di pagamento "rilevante" sulle scadenze di pagamento previste nel finanziamento bancario. Le nuove regole europee quantificano il concetto di "rilevanza", fissando la soglia oltre la quale l'impresa debba essere obbligatoriamente classificata in default».

Foto: Giuseppe De Lucia Lumeno

GUIDA DI ABI E ASSOCIAZIONI SULLE NUOVE REGOLE UE IN VIGORE DA GIUGNO **Imprese a rischio default se morose per 100 euro**

ROMA. Le principali associazioni di rappresentanza delle imprese (Alleanza delle cooperative italiane Agci, Confcooperative e Legacoop; Cia, Clai, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confedilizia, Confetra, **Confimi Industria**, Confindustria e Rete Imprese Italia Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confesercenti) e l'Abi hanno redatto una guida sulle nuove regole europee in materia di definizione di default che le banche potranno iniziare ad applicare a partire dal prossimo mese di giugno e comunque entro il 1 gennaio 2021. Fino a oggi era previsto che la banca dovesse classificare in default l'impresa che, per oltre 90 giorni consecutivi, è in arretrato di pagamento "rilevante" sulle scadenze previste nel prestito. Le nuove regole europee quantificano il concetto di "rilevanza", fissando la soglia oltre la quale l'impresa debba essere obbligatoriamente classificata in default. La banca sarà tenuta a determinare l'inadempienza dell'impresa se la stessa è in arretrato di pagamento, per oltre 90 giorni, su importi di ammontare superiore a 500 euro (complessivamente riferiti a uno o più finanziamenti) e che rappresentino più dell'1% del totale delle esposizioni di un'impresa verso la banca. Per le persone fisiche e le Pmi, esposte nei confronti di una banca per finanziamenti inferiori a 1 milione di euro, l'importo dei 500 euro è ridotto a 100 euro. Inoltre, non potranno essere utilizzati margini attivi dell'impresa disponibili su altre linee di credito per compensare gli arretrati in essere ed evitare di classificare l'impresa come inadempiente. È fondamentale che le imprese conoscano le nuove regole, al fine di evitare di essere classificate in default anche per rate non pagate di piccolo importo. La guida per questa ragione è pubblicata sui siti di tutte le associazioni.

Scrivere Donna, ma leggere uomo

di EVA MONTI RIVOLI - Duplice la premiazione, ma unica la sorpresa legata alla decima edizione del premio "Scrivere Donna" che quest'anno era intitolato alla condivisione dei compiti all'interno della casa e dei ruoli nell'ambito familiare: "Io lavo tu stiri". Ad aggiudicarsi il premio speciale "Città di Rivoli" è infatti un uomo, Enrico Chierici, torinese, sposato, tre figli e una montagna di incombenze da spartire con allegria. Il suo racconto "Divani e divisioni" è stato giudicato «un'interessante voce maschile (del protagonista, visto che l'autore resta sconosciuto fino alla fine, ndr) e costituisce l'altra metà di questo cielo letterario». Chissà se ha avuto peso il fatto che la giuria fosse composta da tre uomini (Rinaldo Ambrosia, Enrico Elia, Silvio Gentile) e due donne, Daniela Montagnino e Laura Prunello che la presiedeva. In realtà il racconto è molto divertente, come hanno potuto appurare coloro che sabato pomeriggio hanno assistito alla premiazione alla Casa del Conte Verde. La premiazione del concorso nazionale, invece, era stata fatta al Salone internazionale del libro di Torino nella sala Argento del Padiglione 3, presenti Monica Cerutti e Katia Agate, assessore alle pari opportunità rispettivamente di Regione e Comune, Angela De Meo e Federica De Fazio, imprenditrici **Api** Imprenditorialità Donna. Il premio del concorso è andato a Licia Guiati con "Un ragno sulla spalla". Nata a **Modena**, ma residente a Piossasco, è educatrice nei servizi extrascolastici. Sulla pagina mette a confronto la decima edizione del premio va ad Enrico Chierici due donne, Myra e Ottavia, di diversa estrazione sociale ed età. Unica altra scrittrice della nostra zona è Teodora Trevisan, che la casa editrice Neos ha segnalato per il bel racconto "L'importante siamo noi", ovvero andare oltre alla competizione e pensare alla collaborazione. Anche perché, come scrive Giovanni Casalegno nella prefazione dell'antologia che raccoglie le opere migliori del concorso, «è nell'intimità domestica che ebollono le tensioni e volano i coltelli», ma anche «che si costruiscono robuste complicità». Nel corso della giornata chiamati e premiati tutti gli autori meritevoli, sia nel campo della poesia (Egle Bolognesi, Silvia Cornaglia e Sergio Donna, Flavio Provini ed Erminia Rosa) sia della narrativa (Consolata Cordara, Elena De Los Rios, Cinzia Di Tosto, Maria Paola Favilli, Anna Ferrari Scott, Cinzia Giuntoli, Chiara Magris, Maria Maimone, Emanuela Riganti, Franca Rizzi Martini, Chiara Rocco, Nella Re Rebaudengo, Sabrina Sezzan). A presentarli l'editore Silvia Maria Ramasso della Neos, mentre affidate a Linda Di Pasquale le letture dell'incipit di ogni racconto e delle poesie, eccezion fatta per quella di Donna, scritta in **piemontese**, che ha voluto leggere lui stesso. Grande la soddisfazione dell'assessore alla cultura Laura Gherzi che si è complimentata per il duro lavoro con le organizzatrici, i membri di Rivolididonne e gli autori che hanno saputo dar vita ad una galleria di personaggi e situazioni che ruota intorno all'affermazione del titolo, ma soprattutto simboleggia il patto virtuoso fra donne e uomini nella condivisione dei carichi dell'esistenza, non solo familiare. L'iniziativa è patrocinata da Regione, Città metropolitana, Città di Torino, e Rivoli e gode del supporto di molti partner pubblici e privati.

Foto: Foto di gruppo per i vincitori di Scrivere Donna e (sotto da sin.) Licia Guiati e Enrico Chierici

CONFIMI WEB

8 articoli

Imprese, più facile finire in default

NEWS TUTTE LE NEWS INDIETRO ItaliaOggi - Numero 112 pag. 28 del 14/05/2019 diritto e fisco Imprese, più facile finire in default Stop alle compensazioni tra linee creditizie per scansare il default in banca. Nuovi parametri per misurare e certificare le imprese inadempienti. E monitoraggio delle connessioni tra l'impresa inadempiente e le altre di Luigi Chiarello Scarica il pdf Condividi su Facebook Condividi su Twitter Condividi via email Condividi su Linkedin Condividi su WhatsApp Commenta Stampa Riduci carattere Ingrandisci carattere Vota 0 Voti Stop alle compensazioni tra linee creditizie per scansare il default in banca. Nuovi parametri per misurare e certificare le imprese inadempienti. E monitoraggio delle connessioni tra l'impresa inadempiente e le altre. Sono le novità contenute in un protocollo guida, siglato ieri tra l'Abi e le principali associazioni d'impresa: Alleanza Cooperative Italiane, Cia-Agricoltori italiani, Claii, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confedilizia, Confetra, **Confimi** Industria, Confindustria e Rete Imprese Italia. Le banche potranno iniziare ad applicare le nuove regole da giugno e avranno tempo fino al 1° gennaio del 2021. Oggi le imprese vengono classificate automaticamente in default dalla banca se accusano arretrati di pagamento «rilevanti» per oltre 90 giorni consecutivi sulle esposizioni in essere verso il proprio istituto di credito. Ma che significa «rilevante»? A definirlo sono le nuove regole Ue (regolamento n. 171 del 19/10/2017). Le nuove regole Ue chiariscono che per «arretrato rilevante» si intende un ammontare superiore a 500 euro (relativo a uno o più finanziamenti) che rappresenti più dell'1% del totale delle esposizioni dell'impresa verso la banca. Il tetto scende per le persone fisiche e le pmi indebitate verso la stessa banca per un ammontare complessivamente inferiore a 1 mln di euro: l'importo di 500 euro è ridotto a 100 euro. Compensazioni. L'impresa non potrà più impiegare margini ancoradisponibili su sue linee di credito per compensare gli inadempimenti in essere e, così, evitare la classificazione in default. Le nuove linee guida spiegano che «per le imprese è fondamentale conoscere le nuove regole e rispettare con puntualità le scadenze di pagamento previste contrattualmente, per non risultare in arretrato nel rimborso dei propri debiti verso le banche, anche per importi di modesta entità». Questo per «evitare che la banca sia tenuta a classificare l'impresa in default» e, di conseguenza, procedere ad «avviare azioni a tutela dei propri crediti». Va ricordato che «la classificazione dell'impresa in stato di default, anche in relazione ad un solo finanziamento, comporta il passaggio in default di tutte le sue esposizioni verso la banca». Non solo; per un'impresa incappare nel default rischia di generare un effetto domino su altre imprese a lei collegate, esposte nei confronti del medesimo istituto. Infatti, le banche dovranno censire tutte le connessioni per evitare effetti contagio.

Il Museo Marino Marini parla russo. A Firenze

Il Museo Marino Marini parla russo. A Firenze By Marta Santacatterina - 13 maggio 2019
Museo Marino Marini, Firenze - fino al 1° luglio 2019. La direttrice **Patrizia Asproni** lo definisce "l'unico museo di arte contemporanea di Firenze" e ora, grazie a un giovane visiting director russo, il museo dedicato allo scultore ospita opere site specific realizzate da tre artisti di Mosca e San Pietroburgo. Irina Drozd, Il codice del silenzio, particolare. Museo Marino Marini, Firenze 2019 C'è un filo rosso che lega il Museo Marino Marini di Firenze e l'arte contemporanea. È un filo, anzi una striscia, che accoglie i visitatori all'ingresso e che percorre i grandi spazi della chiesa sconsecrata - nei secoli è stata sede di un monastero, di caserme, della manifattura tabacchi - e conduce lo sguardo tra le grandi e piccole opere dello scultore toscano, insinuandosi nei vuoti, percorrendo le scale, fluttuando sospesa tra una balaustra e il soffitto. Rossa come il sangue, fluida come la vita (il titolo è infatti Nove cerchi di vita, in omaggio a un altro mito fiorentino, Dante), l'opera di Ivan Plusch (San Pietroburgo, 1981) si snoda a partire da una porta chiusa e si perde nell'altezza delle travi, in una indeterminatezza dell'inizio e della fine che è propria dell'esistenza di tutti gli esseri. Ma l'intervento dell'artista russo non è un unicum all'interno di quel palinsesto architettonico stratificato e disseminato di capolavori in bronzo: si tratta infatti di uno dei tre lavori prodotti per la mostra Accents, resa possibile grazie alla curatela di Dimitri Ozerkov, il visiting director del museo, al quale per tutto il 2019 è stata affidata una carica innovativa che d'ora in poi intende affidare la programmazione a direttori e conservatori internazionali che possano trasformare l'istituzione in un "luogo di elaborazione culturale continua e stimolante, un laboratorio di sperimentazione e di futuro". La cappella Rucellai, Museo Marino Marini, Firenze 2019 DUE ACCENTI PER UNACRIPTA Per scoprire i lavori degli altri due artisti invitati da Ozerkov bisogna scendere nelle profondità della cripta, tra i resti dell'abside di epoca carolingia: qui Irina Drozd (Rzhev, Russia, 1983) e Andrey Kuzkin (Mosca, 1979) hanno riflettuto su diverse tematiche, concretizzando i progetti con differenti modalità, dall'installazione alla pittura fino alla performance. Irina Drozd, studiando le vicende del museo e dell'edificio, è rimasta particolarmente colpita dal suo essere stato un'antica abbazia benedettina femminile e ha così rielaborato il dato storico concentrandosi su figure di donne e bambini - le parti più deboli di molte società -, a cui spesso viene negata la libertà e che subiscono violenze, come accade ancora oggi in alcuni monasteri, due dei quali, proprio per questo problema, sono stati recentemente chiusi in Africa. Le sue grandi tele - significativamente appese con mollette da bucato, altro simbolo del femminile oppresso - prendono vita da fotografie scattate ad amiche e conoscenti e dalle sculture di Marini, come Giovinetta del 1938 che diventa idealmente una figura femminile crocifissa. Il corpo umano, le malattie e la morte sono invece al centro del lavoro, prevalentemente performativo, di Andrey Kuzkin. Un nastro bianco che reca i nomi delle patologie dalla A alla Z comincia subito dopo un tunnel - dove i visitatori incontrano un autoritratto nudo e uno specchio nel quale riflettersi - e conduce al video di una performance durante la quale, ricoperto ancora una volta dai nomi delle malattie, l'artista si è fatto rinchiudere in un sarcofago trasparente. Sparse qua e là, sculturine in mollica di pane simboleggiano il carcere dell'anima, con riferimento a una pratica artigianale molto diffusa nelle prigioni russe. ANTICO TESTAMENTO AL FEMMINILE Chiude il percorso espositivo un ritorno al passato: ai tre lati della Cappella Rucellai - scrigno di un capolavoro assoluto dell'architettura di tutti i tempi, il tempio di Leon Battista Alberti - Dimitri Ozerkov presenta

tre incisioni che raffigurano altrettante eroine bibliche, Giuditta, Giaele, Dalila. Tutte "hanno ucciso il loro amante/nemico per difendere il proprio popolo e per questo sono sempre state rappresentate non come banali assassine, ma come guerriere, la cui essenza riecheggia il mito e l'archetipo dell'eroe, ma al femminile". - Marta Santacatterina 1 of 8 Ivan Plusch, Nove cerchi di vita, particolare, courtesy l'artista. Museo Marino Marini, Firenze 2019 Ivan Plusch, Nove cerchi di vita, particolare, courtesy l'artista. Museo Marino Marini, Firenze 2019 Ivan Plusch, Nove cerchi di vita, particolare, courtesy l'artista. Museo Marino Marini, Firenze 2019 Ivan Plusch, Nove cerchi di vita, particolare, courtesy l'artista. Museo Marino Marini, Firenze 2019 Irina Drozd al lavoro sull'opera Il codice del silenzio. Museo Marino Marini, Firenze 2019 Irina Drozd al lavoro sull'opera Il codice del silenzio. Museo Marino Marini, Firenze 2019 La cappella Rucellai, Museo Marino Marini, Firenze 2019 La cappella Rucellai, Museo Marino Marini, Firenze 2019 Andrey Zuzkin, Being on the border of doubts, courtesy l'artista. Museo Marino Marini, Firenze 2019 Andrey Zuzkin, Being on the border of doubts, courtesy l'artista. Museo Marino Marini, Firenze 2019 Accents. Exhibition view at Museo Marino Marini, Firenze 2019 Accents. Exhibition view at Museo Marino Marini, Firenze 2019 Accents. Exhibition view at Museo Marino Marini, Firenze 2019 Accents. Exhibition view at Museo Marino Marini, Firenze 2019 Irina Drozd, Il codice del silenzio, particolare. Museo Marino Marini, Firenze 2019 Irina Drozd, Il codice del silenzio, particolare. Museo Marino Marini, Firenze 2019 Evento correlato Nome evento Dimitri Ozerkov - Accents Vernissage 03/05/2019 Durata dal 03/05/2019 al 05/05/2019 Autore Dimitri Ozerkov Generi arte contemporanea, new media Spazio espositivo MUSEO MARINO MARINI - PALAZZO DEL TAU Indirizzo Piazza Di San Pancrazio - Firenze - **Toscana**

Il Museo Marino Marini parla russo. A Firenze

- 13 maggio 2019 Museo Marino Marini, Firenze - fino al 1° luglio 2019. La direttrice **Patrizia Asproni** lo definisce "l'unico museo di arte contemporanea di Firenze" e ora, grazie a un giovane visiting director russo, il museo dedicato allo scultore ospita opere site specific realizzate da tre artisti di Mosca e San Pietroburgo. Irina Drozd, Il codice del silenzio, particolare. Museo Marino Marini, Firenze 2019 C'è un filo rosso che lega il Museo Marino Marini di Firenze e l'arte contemporanea. È un filo, anzi una striscia, che accoglie i visitatori all'ingresso e che percorre i grandi spazi della chiesa sconosciuta - nei secoli è stata sede di un monastero, di caserme, della manifattura tabacchi - e conduce lo sguardo tra le grandi e piccole opere dello scultore toscano, insinuandosi nei vuoti, percorrendo le scale, fluttuando sospesa tra una balaustra e il soffitto. Rossa come il sangue, fluida come la vita (il titolo è infatti Nove cerchi di vita, in omaggio a un altro mitofiorentino, Dante), l'opera di Ivan Plusch (San Pietroburgo, 1981) si snoda a partire da una porta chiusa e si perde nell'altezza delle travi, in una indeterminatezza dell'inizio e della fine che è propria dell'esistenza di tutti gli esseri. Ma l'intervento dell'artista russo non è un unicum all'interno di quel palinsesto architettonico stratificato e disseminato di capolavori in bronzo: si tratta infatti di uno dei tre lavori prodotti per la mostra Accents, resa possibile grazie alla curatela di Dimitri Ozerkov, il visiting director del museo, al quale per tutto il 2019 è stata affidata una carica innovativa che d'ora in poi intende affidare la programmazione a direttori e conservatori internazionali che possano trasformare l'istituzione in un "luogo di elaborazione culturale continua e stimolante, un laboratorio di sperimentazione e di futuro". La cappella Rucellai, Museo Marino Marini, Firenze 2019 DUE ACCENTI PER UNA CRIPTA Per scoprire i lavori degli altri due artisti invitati Ozerkov bisogna scendere nelle profondità della cripta, tra i resti dell'abside di epoca carolingia: qui Irina Drozd (Rzhev, Russia, 1983) e Andrey Kuzkin (Mosca, 1979) hanno riflettuto su diverse tematiche, concretizzando i progetti con differenti modalità, dall'installazione alla pittura fino alla performance. Irina Drozd, studiando le vicende del museo e dell'edificio, è rimasta particolarmente colpita dal suo essere stato un'antica abbazia benedettina femminile e ha così rielaborato il dato storico concentrandosi su figure di donne e bambini - le parti più deboli di molte società -, a cui spesso viene negata la libertà e che subiscono violenze, come accade ancora oggi in alcuni monasteri, due dei quali, proprio per questo problema, sono stati recentemente chiusi in Africa. Le sue grandi tele - significativamente appese con mollette da bucato, altro simbolo del femminile oppresso - prendono vita da fotografie scattate ad amiche e conoscenti e dalle sculture di Marini, come Giovinetta del 1938 che diventa idealmente una figura femminile crocifissa. Il corpo umano, le malattie e la morte sono invece al centro del lavoro, prevalentemente performativo, di Andrey Kuzkin. Un nastro bianco che reca i nomi delle patologie dalla A alla Z comincia subito dopo un tunnel - dove i visitatori incontrano un autoritratto nudo e uno specchio nel quale riflettersi - e conduce al video di una performance durante la quale, ricoperto ancora una volta dai nomi delle malattie, l'artista si è fatto rinchiudere in un sarcofago trasparente. Sparse qua e là, sculturine in mollica di pane simboleggiano il carcere dell'anima, con riferimento a una pratica artigianale molto diffusa nelle prigioni russe. ANTICO TESTAMENTO AL FEMMINILE Chiude il percorso espositivo un ritorno al passato: ai tre lati della Cappella Rucellai - scrigno di un capolavoro assoluto dell'architettura di tutti i tempi, il tempio di Leon Battista Alberti - Dimitri Ozerkov presenta tre incisioni che raffigurano

altrettante eroine bibliche, Giuditta, Giaele, Dalila. Tutte "hanno ucciso il loro amante/nemico per difendere il proprio popolo e per questo sono sempre state rappresentate non come banali assassine, ma come guerriere, la cui essenza riecheggia il mito e l'archetipo dell'eroe, ma al femminile". Marta Santacatterina Ivan Plusch, Nove cerchi di vita, particolare, courtesy l'artista. Museo Marino Marini, Firenze 2019 Ivan Plusch, Nove cerchi di vita, particolare, courtesy l'artista. Museo Marino Marini, Firenze 2019 Ivan Plusch, Nove cerchi di vita, particolare, courtesy l'artista. Museo Marino Marini, Firenze 2019 Ivan Plusch, Nove cerchi di vita, particolare, courtesy l'artista. Museo Marino Marini, Firenze 2019 Irina Drozd al lavoro sull'opera Il codice del silenzio. Museo Marino Marini, Firenze 2019 Irina Drozd al lavoro sull'opera Il codice del silenzio. Museo Marino Marini, Firenze 2019 La cappella Rucellai, Museo Marino Marini, Firenze 2019 La cappella Rucellai, Museo Marino Marini, Firenze 2019 Andrey Zuzkin, Being on the border of doubts, courtesy l'artista. Museo Marino Marini, Firenze 2019 Andrey Zuzkin, Being on the border of doubts, courtesy l'artista. Museo Marino Marini, Firenze 2019 Accents. Exhibition view at Museo Marino Marini, Firenze 2019 Accents. Exhibition view at Museo Marino Marini, Firenze 2019 Accents. Exhibition view at Museo Marino Marini, Firenze 2019 Irina Drozd, Il codice del silenzio, particolare. Museo Marino Marini, Firenze 2019 Irina Drozd, Il codice del silenzio, particolare. Museo Marino Marini, Firenze 2019 Evento correlato

Abi: definita con associazioni imprese nuova guida default

Abi: definita con associazioni imprese nuova guida default 13/05/2019 12:21 ROMA (MF-DJ)--
L'Abi e le principali associazioni di rappresentanza delle imprese -Alleanza delle Cooperative Italiane, Cia-Agricoltori italiani, Clai, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confedilizia, Confetra, **Confimi** Industria, Confindustria e Rete Imprese Italia- hanno definito una guida sulle nuove regole europee in materia di definizione di default che le banche potranno iniziare ad applicare a partire dal prossimo mese di giugno e comunque entro il termine del 1 gennaio 2021. Fino a oggi, spiega una nota, era previsto che la banca dovesse classificare in default l'impresa che, per oltre 90 giorni consecutivi, e' in arretrato di pagamento "rilevante" sulle scadenze di pagamento previste nel finanziamento bancario. Le nuove regole europee quantificano il concetto di "rilevanza", fissando la soglia oltre la quale l'impresa debba essere obbligatoriamente classificata in default. La banca sara' tenuta adeterminare l'inadempienza dell'impresa se la stessa e' in arretrato di pagamento, per oltre 90 giorni, su importi di ammontare superiore a 500 euro (complessivamente riferiti a uno o piu' finanziamenti) e che rappresentino piu' dell'1% del totale delle esposizioni di un'impresa verso la banca. Per le persone fisiche e le piccole e medie imprese, esposte nei confronti di una banca per finanziamenti inferiori a 1 milione di euro, l'importo dei 500 euro e' ridotto a 100 euro. Inoltre, diversamente dal passato, non potranno essere utilizzati margini attivi dell'impresa disponibili su altre linee di credito per compensare gli arretrati in essere ed evitare di classificare l'impresa come inadempiente. dunque fondamentale che le imprese conoscano le nuove regole, al fine di evitare di essere classificate in default anche per rate non pagate di piccolo importo. A tale scopo le associazioni pubblicheranno da oggi la guida sui propri siti. L'iniziativa della guida sulla definizione di default nasce nell'ambito dei lavori del tavolo di condivisione interassociativo sulle Iniziative regolamentari internazionali (Tavolo Ciri), costituito dalle stesse associazioni secondo quanto previsto dall'accordo per il credito 2019, con l'obiettivo di condividere posizioni e iniziative e comuni su regolamentazioni europee e internazionali che possono impattare sull'accesso al credito delle imprese. vs MF-DJ NEWS

Dall'Ermitage a Firenze. Al Museo Marino Marini arriva il primo Visiting Director al mondo

Dall'Ermitage a Firenze. Al Museo Marino Marini arriva il primo Visiting Director al mondo * Al via il progetto sperimentale di Dimitri Ozerkov, primo Visting Director del Museo Marino Marini di Firenze (e del mondo): tre giovani ma affermati artisti russi dialogano con la stratificazione del luogo e le opere del grande scultore Ivan Plusch per Accents (Foto ArtsLife) È una gemma incastonata nel cuore di Firenze. Un unicum nel panorama artistico internazionale che vanta la coesistenza di una cappella consacrata all'interno del primo e unico museo completamente dedicato all'arte contemporanea nella culla della civiltà rinascimentale. Ambientato in uno degli edifici fiorentini più antichi tra quelli conservati fino ai giorni nostri, testimonia una stratificazione storica che parte dall'antica Chiesa di San Pancrazio fino al restauro moderno voluto da Marina Marini attraverso le geniali scale e passerelle ideate dagli architetti Lorenzo Papi e Bruno Sacchi che permettono unaleggiabilità delle opere da molteplici punti di vista in una sorprendente compenetrazione tra architettura e opere. Un luogo dove sacro e profano, arte e archeologia industriale si mescolano in un'atmosfera sospesa che ricorda le composizioni di Escher. Museo Marino Marini (Foto ArtsLife) Ora il museo dedicato a uno dei più grandi scultori del Novecento italiano si prepara ad un altro importante primato, addirittura mondiale. Il Museo Marino Marini infatti, sarà il primo a sperimentare la figura del Visiting Director. Una novità assoluta che permetterà al museo di avere un direttore di caratura internazionale che cambierà ogni anno, invitato a confrontarsi con la collezione permanente e con la città. Da sinistra verso destra, la Presidente **Patrizia Asproni**, Andrey Kuzkin, Ivan Plusch, Irina Drozd e Dimitri Ozerkov (Foto ArtsLife) Il primo visiting director di un museo al mondo sarà Dimitri Ozerkov, attuale responsabile del Dipartimento di Arte Contemporanea del Museo Statale Ermitagedi San Pietroburgo, che il 4 maggio ha presentato il suo progetto ACCENTS, ACCENTI, : opere site specific di tre giovani e affermati artisti russi - in dialogo con le opere di Marino Marini - e la mostra Le tre donne, ambientata nella splendida Cappella Rucellai, parte integrante del percorso museale. Tempietto del Santo Sepolcro di Leon Battista Alberti - Museo Marino Marini (Foto ArtsLife) IL VISITING DIRECTOR: CE NE PARLA LA PRESIDENTE **PATRIZIA ASPRONI** Prima di presentare nello specifico il progetto chiediamo alla Presidente del Museo **Patrizia Asproni** di descriverci meglio questa innovativa figura del visiting director... Abbiamo deciso di non avere un direttore fisso ma, appunto, un visiting director. Così come le grandi università del mondo hanno un visiting professor, abbiamo deciso di fare la stessa cosa e siamo i primi al mondo per quanto riguarda i direttori di musei. Quindi, ogni anno ci sarà un direttore diverso che darà vita a un progetto che non è necessariamente una mostra, infatti Dimitri non ha fatto una mostra ma ha chiamato gli artisti a dialogare con il luogo e le opere. Questo ci permette di chiamare i direttori dei grandi musei del mondo per una collaborazione interculturale e una contaminazione: la nostra idea è che i direttori dei musei stranieri che vengono qui si contaminino con l'essenza della città e soprattutto con la stratificazione che offre questo museo. Perché ha scelto Dimitri Ozerkov come primo visiting director? Ho conosciuto Dimitri e ho visto la splendida mostra di Jan Fabre che lui ha curato alla Biennale di Venezia del 2017. Mi è piaciuta tantissimo perché ho visto questo spirito di ricerca ma anche di proiezione di forza e malinconia russa. Mi è piaciuto molto perché adatto a questo contesto. Museo Marino Marini (Credits: Museo Marino Marini) Il PROGETTO : ACCENTS, ACCENTI, Il progetto di

Dimitri Ozerkov si compone essenzialmente di due parti: una serie di opere di tre artisti russi appositamente create per il museo e una mostra curata dallo stesso visiting director. I tre artisti - Irina Drozd, Andrey Kuzkin e Ivan Plusch - hanno lavorato al museo per tre settimane, si sono "nutriti" dell'atmosfera del luogo e della città e hanno creato le loro opere a contatto con i visitatori, dialogando, secondo il proprio personale sentire, con le opere di Marino Marini e i vertici dell'arte di Leon Battista Alberti. Il progetto è stato dunque pensato come un laboratorio in situ. "Un laboratorio di futuro", ha sottolineato Ozerkov, "dove si mostra non solo il risultato ma anche il processo". Una sorta di residenza d'artista dove la residenza però è il museo stesso. Sullo sfondo un'opera di Ivan Plusch (Foto ArtsLife) Per quanto riguarda Ivan Plusch (Leningrado, 1981) la sua creazione I nove cerchi della vita sarà la prima che si noterà all'ingresso del museo. Un nastro rosso lungo centinaia di metri che letteralmente avvolge tutto lo spazio museale senza un inizio o una fine visibile, metafora della continuità del tempo e della vita. Disseminate nello spazio espositivo anche alcune sfere - sempre rosse, colore del sangue e della vita - che non hanno mai la stessa posizione perché i visitatori possono spostarle a loro piacimento. Il tema della fluidità del tempo fa parte della cifra stilistica di Ivan che ha anche allestito dei dipinti dedicati ad alcune opere di Marini, dove le sagome sembrano dissolversi con il passare del tempo. Ivan Plusch per Accents (Foto ArtsLife) Irina Drozd (Rzhev, in Russia, 1983) ha ripreso un tema a lei caro, quello delle donne e dei bambini, spesso lasciati indietro dalla società. Nella cripta del museo, dove un tempo esisteva un monastero femminile, l'artista si è immedesimata nella vita delle suore recluse, spesso contro la loro volontà. Fil rouge con le opere di Marino Marini e il mondo contemporaneo. Se da un lato infatti, la sofferenza di quelle donne recluse in qualche modo si lega all'ambiguità femminile delle opere di Marini, dall'altra quella della violenza anche nell'ambito della Chiesa è un tema più che mai attuale. Tre grandi tele, appese a un filo da alcune mollette da bucato - rimando anch'esso a una certa visione del mondo femminile - rappresentano variazioni contemporanee sulle sculture di Marino Marini. Irina Drozd e sullo sfondo le sue opere per Accents (Credits: Museo Marino Marini) Sempre all'interno della suggestiva cripta sotterranea, Andrey Kuzkin (Mosca, 1979) ha potuto esprimere al massimo la sua ambigua arte performativa incentrata soprattutto sul tema delle trasformazioni del corpo, intese come passaggio dalla vita alla morte. Ecco dunque a terra una lunga linea bianca dove vengono elencate le principali malattie in ordine alfabetico e un tunnel immersivo dove da un lato la gigantografia del corpo denudato dell'artista che riprende la sagoma della Sindone e dall'altro uno specchio - medium tra il nostro mondo interiore ed esteriore - danno al visitatore la sensazione di passare attraverso un corpo umano. Andrey Kuzkin per Accents (Foto ArtsLife) Suggestive le due sculture di pane che rappresentano figure umane, una piccola e rannicchiata, quasi nascosta in un angolo e l'altra più grande in una saletta a imitare una sorta di sepolcro. Andrey Kuzkin per Accents (Foto ArtsLife) Oltre al significato simbolico del pane nell'accezione cristiana, le due sculture riprendono anche l'abitudine dei carcerati russi di passare il tempo attraverso questo tipo di piccoli lavori manuali con l'unico materiale che hanno a disposizione. Il corpo viene infatti evocato dall'artista come carcere dell'anima. Andrey Kuzkin per Accents (Foto ArtsLife) Presenti in mostra anche il video di una sua performance alla Biennale di Berlino del 2010 (dove i visitatori scrivevano il nome delle proprie malattie sul suo corpo in una sorta di bara di vetro) e due autoritratti d'artista, foto di una sua performance sulle rive dell'Arno (ma che ha avuto luogo anche nelle principali città del mondo) dove il corpo a testa in giù era impiantato nella terra come un albero: un riferimento alla violenza dell'urbanizzazione umana sulla natura. In mostra anche alcuni

disegni ispirati dalle sculture di Marini. Andrey Kuzkin per Accents (Foto ArtsLife) Completa il progetto la mostra curata direttamente da Dimitri Ozerkov nella Cappella Rucellai. Le tre donne protagoniste dell'Antico Testamento che hanno salvato il proprio popolo, commettendo degli omicidi. Protagoniste attive dunque, in un rovesciamento di genere che completa la rappresentazione del mondo femminile di Irina Drozd. È presente dunque in questo progetto tutta la complessa componente femminile, fondamentale nella storia dello stesso museo, fortemente voluto da Marina Marini. Una delle tre stampe settecentesche di 'Le Tre Donne' (Foto ArtsLife) **DIMITRI OZERKOV: L'IMPORTANZA DEL PROCESSO CREATIVO NEL MIO PROGETTO** Abbiamo approfondito alcuni aspetti del progetto direttamente con il curatore. Può spiegarci il significato del titolo del progetto? Accents nel senso di accentuare, sottolineare alcuni aspetti di questo luogo e delle opere di Marino Marini. Qual è il concept della mostra "Le tre donne" allestita presso la Cappella Rucellai? In dialogo con i temi affrontati dai tre artisti, sono state allestite nelle pareti che circondano il Tempietto tre stampe che hanno protagoniste, appunto, tre donne. Per me era importante unire questo luogo del complesso museale ai temi degli artisti del progetto Accents, cioè il tema del corpo e delle donne. Ho allestito tre opere grafiche originali del '700 che hanno come protagoniste tre donne dell'Antico Testamento: Jael, Judith e Dalila. Sono tre donne che hanno ucciso i loro mariti o amanti. Questo rappresenta una sorta di ambiguità perché anche se hanno ucciso sono delle eroine della Bibbia. Lei è il responsabile del Dipartimento di Arte Contemporanea del Museo Statale Ermitage di San Pietroburgo. Su quali elementi ha basato la scelta dei tre artisti? Nel nostro dipartimento ci occupiamo di arte internazionale, non ci concentriamo solo su artisti russi che invece inviamo a fare esperienze all'estero. La nostra idea era quella di mettere all'opera tre artisti molto diversi tra loro. Prima che i giovani artisti approdassero al museo Marino Marini, lei li aveva già "preparati" attraverso foto, libri, articoli e così via. Durante il soggiorno a Firenze c'è stato qualche cambiamento nei progetti degli artisti rispetto all'idea di partenza? Certamente. Il loro punto di partenza erano le loro precedenti esperienze creative - ad esempio il nastro rosso nel caso di Ivan - ma tutto si è sviluppato attraverso un dialogo con il luogo, le opere e anche tra loro perché si sono confrontati e aiutati uno con l'altro. Come hanno reagito i visitatori del museo nel vedere gli artisti all'opera? Lei ha spesso sottolineato l'importanza del processo creativo. I visitatori chiedevano spesso se potevano passare sul nastro o giocare con le palle rosse disseminate nel museo - ci dice ridendo -, ma al di là di questo aspetto simpatico, per me era importante il processo perché durante questa fase creativa sono venute fuori le cose più interessanti. È la fase dove si parla di tutto, dalle idee da scartare a quelle considerate più adatte. Ecco, questa per me è la cultura: non i risultati ma appunto il processo perché le opere esistono solo quando parliamo di queste opere. Informazioni Dal 4 maggio al 1 luglio 2019 Museo Marino Marini

Default imprese: banche applicano nuove regole europee

Default imprese: banche applicano nuove regole europee Le Associazioni firmatarie dell'Accordo per il Credito 2019 pubblicano una guida semplice per le imprese sulle nuove disposizioni europee in materia di definizione di default Le principali Associazioni di rappresentanza delle imprese - Alleanza delle Cooperative Italiane (AGCI, Confcooperative, Legacoop) CIA-Agricoltori Italiani, CLAAI, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confedilizia, Confetra, **Confimi** Industria, Confindustria e Rete Imprese Italia (Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confesercenti) - e l'ABI hanno definito una guida sulle nuove regole europee in materia di definizione di default che le banche potranno iniziare ad applicare a partire dal prossimo mese di giugno e comunque entro il termine del 1 gennaio 2021. Fino a oggi era previsto che la banca dovesse classificare in default l'impresa che, per oltre 90 giorni consecutivi, è in arretrato di pagamento "rilevante" sulle scadenze di pagamento previste nel finanziamento bancario. Le nuove regole europee quantificano il concetto di "rilevanza", fissando la soglia oltre la quale l'impresa debba essere obbligatoriamente classificata in default. La banca sarà tenuta a determinare l'inadempienza dell'impresa se la stessa è in arretrato di pagamento, per oltre 90 giorni, su importi di ammontare superiore a 500 euro (complessivamente riferiti a uno o più finanziamenti) e che rappresentino più dell'1% del totale delle esposizioni di un'impresa verso la banca. Per le persone fisiche e le piccole e medie imprese, esposte nei confronti di una banca per finanziamenti inferiori a 1 milione di euro, l'importo dei 500 euro è ridotto a 100 euro. Inoltre, diversamente dal passato, non potranno essere utilizzati margini attivi dell'impresa disponibili su altre linee di credito per compensare gli arretrati in essere ed evitare di classificare l'impresa come inadempiente. È dunque fondamentale che le imprese conoscano le nuove regole, al fine di evitare di essere classificate in default anche per rate non pagate di piccolo importo. A tale scopo le Associazioni pubblicano da oggi la guida sui propri siti. L'iniziativa della guida sulla definizione di default nasce nell'ambito dei lavori del Tavolo di Condivisione Interassociativo sulle Iniziative Regolamentari Internazionali (Tavolo CIRI), costituito dalle stesse Associazioni secondo quanto previsto dall'Accordo per il Credito 2019 con l'obiettivo di condividere posizioni e iniziative e comuni su regolamentazioni europee e internazionali che possono impattare sull'accesso al credito delle imprese.

Abi: definita con associazioni imprese nuova guida default

Abi: definita con associazioni imprese nuova guida default ROMA (MF-DJ)--L'Abi e le principali associazioni di rappresentanza delle imprese -Alleanza delle Cooperative Italiane, Cia-Agricoltori italiani, Clai, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confedilizia, Confetra, **Confimi** Industria, Confindustria e Rete Imprese Italia- hanno definito una guida sulle nuove regole europee in materia di definizione di default che le banche potranno iniziare ad applicare a partire dal prossimo mese di giugno e comunque entro il termine del 1 gennaio 2021. Fino a oggi, spiega una nota, era previsto che la banca dovesse classificare in default l'impresa che, per oltre 90 giorni consecutivi, e' in arretrato di pagamento "rilevante" sulle scadenze di pagamento previste nel finanziamento bancario. Le nuove regole europee quantificano il concetto di "rilevanza", fissando la soglia oltre la quale l'impresa debba essere obbligatoriamente classificata in default. La banca sara' tenuta a determinare l'inadempienza dell'impresa se la stessa e' in arretrato di pagamento, per oltre 90 giorni, su importi di ammontare superiore a 500 euro (complessivamente riferiti a uno o piu' finanziamenti) e che rappresentino piu' dell'1% del totale delle esposizioni di un'impresa verso la banca. Per le persone fisiche e le piccole e medie imprese, esposte nei confronti di una banca per finanziamenti inferiori a 1 milione di euro, l'importo dei 500 euro e' ridotto a 100 euro. Inoltre, diversamente dal passato, non potranno essere utilizzati margini attivi dell'impresa disponibili su altre linee di credito per compensare gli arretrati in essere ed evitare di classificare l'impresa come inadempiente. dunque fondamentale che le imprese conoscano le nuove regole, al fine di evitare di essere classificate in default anche per rate non pagate di piccolo importo. A tale scopo le associazioni pubblicheranno da oggi la guida sui propri siti. L'iniziativa della guida sulla definizione di default nasce nell'ambito dei lavori del tavolo di condivisione interassociativo sulle Iniziative regolamentari internazionali (Tavolo Ciri), costituito dalle stesse associazioni secondo quanto previsto dall'accordo per il credito 2019, con l'obiettivo di condividere posizioni e iniziative e comuni su regolamentazioni europee e internazionali che possono impattare sull'accesso al credito delle imprese. vs MF-DJ NEWS 12:21 13 mag 2019

Firmato accordo per il Credito 2019 tra ABI e le principali Associazioni del settore produttivo del Paese

CRONACHE Roma - lunedì, 13 maggio 2019 17:54 Home \ ECONOMIA \ Firmato accordo per il Credito 2019 tra ABI e le principali Associazioni del settore produttivo del Paese Ricerca per: Firmato accordo per il Credito 2019 tra ABI e le principali Associazioni del settore produttivo del Paese 13 Mag 0 Le Associazioni firmatarie dell'Accordo per il Credito 2019 pubblicano una guida semplice per le imprese sulle nuove disposizioni europee in materia di definizione di default. Le principali Associazioni di rappresentanza delle imprese - Alleanza delle Cooperative Italiane (AGCI, Confcooperative, Legacoop) CIA-Agricoltori Italiani, CLAAI, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confedilizia, Confetra, **Confimi** Industria, Confindustria e Rete Imprese Italia (Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confesercenti) - e l'ABI hanno definito una guida sulle nuove regole europee in materia di definizione di default che le banche potranno iniziare ad applicare a partire dal prossimo mese di giugno e comunque entro il termine del 1 gennaio 2021. Fino a oggi era previsto che la banca dovesse classificare in default l'impresa che, per oltre 90 giorni consecutivi, è in arretrato di pagamento "rilevante" sulle scadenze di pagamento previste nel finanziamento bancario. Le nuove regole europee quantificano il concetto di "rilevanza", fissando la soglia oltre la quale l'impresa debba essere obbligatoriamente classificata in default. La banca sarà tenuta a determinare l'inadempienza dell'impresa se la stessa è in arretrato di pagamento, per oltre 90 giorni, su importi di ammontare superiore a 500 euro (complessivamente riferiti a uno o più finanziamenti) e che rappresentino più dell'1% del totale delle esposizioni di un'impresa verso la banca. Per le persone fisiche e le piccole e medie imprese, espone nei confronti di una banca per finanziamenti inferiori a 1 milione di euro, l'importo dei 500 euro è ridotto a 100 euro. Inoltre, diversamente dal passato, non potranno essere utilizzati margini attivi dell'impresa disponibili su altre linee di credito per compensare gli arretrati in essere ed evitare di classificare l'impresa come inadempiente. È dunque fondamentale che le imprese conoscano le nuove regole, al fine di evitare di essere classificate in default anche per rate non pagate di piccolo importo. A tale scopo le Associazioni pubblicano da oggi la guida sui propri siti. L'iniziativa della guida sulla definizione di default nasce nell'ambito dei lavori del Tavolo di Condivisione Interassociativo sulle Iniziative Regolamentari Internazionali (Tavolo CIRI), costituito dalle stesse Associazioni secondo quanto previsto dall'Accordo per il Credito 2019 con l'obiettivo di condividere posizioni e iniziative e comuni su regolamentazioni europee e internazionali che possono impattare sull'accesso al credito delle imprese. Firmato accordo per il Credito 2019 tra ABI e le principali Associazioni del settore produttivo del Paese

SCENARIO ECONOMIA

8 articoli

EssilorLuxottica, vittoria a Del Vecchio Accordo sulla governance, stop alle liti

Giovedì l'assemblea. L'incognita del voto dei fondi. Il banco di prova della scelta del Ceo Cade l'arbitrato Per effetto dell'intesa cadono tutti i contenziosi, compreso l'arbitrato internazionale promosso da Delfin, la holding della famiglia Del Vecchio
Maria Silvia Sacchi

Se per EssilorLuxottica sia già vera pace, o solo un passo verso la sua costruzione, si vedrà quando si arriverà a scegliere il nuovo amministratore delegato. Ma, intanto, ieri Leonardo Del Vecchio, fondatore di Luxottica, e Hubert Sagnières, numero uno di Essilor, hanno firmato un accordo che mette fine a mesi di scontri, consente di andare all'assemblea di giovedì 16 maggio in un ritrovato clima di collaborazione e mette a segno una importante vittoria per l'imprenditore italiano che ottiene ciò che aveva chiesto fin dall'inizio, a partire dalla possibilità di trasferire alcune deleghe a Francesco Milleri, amministratore delegato Luxottica. All'annuncio il titolo in Borsa è salito di oltre il 3%, mantenendosi in chiusura sopra quota 110, prezzo che non vedeva da più di tre mesi.

Per effetto dell'intesa cadono tutti i contenziosi, compreso l'arbitrato internazionale promosso da Delfin, la holding della famiglia Del Vecchio. L'accordo conferma, infatti, la governance paritaria attuale con un Cda composto di 16 consiglieri (8 parte Essilor e 8 parte Delfin) fino all'approvazione del bilancio 2020 nella primavera del 2021. Questo significa che Valoptec, che rappresenta i dipendenti Essilor, ritira la richiesta di nominare un consigliere in più e giovedì voterà contro le proposte di allargamento del Cda arrivate da alcuni fondi in appoggio ai francesi. E proprio la posizione dei fondi è una delle incognite del 16 maggio: per i meccanismi di voto, alcuni potrebbero essersi già espressi.

Altro perno dell'accordo annunciato è la decisione di Del Vecchio e di Hubert Sagnières, presidente e vice presidente esecutivo di Essilux (come viene chiamata la società), di delegare alcuni dei propri poteri, rispettivamente, a Francesco Milleri e a Laurent Vacherot. Quest'ultimo, è che amministratore delegato di Essilor International, entra in cda di EssilorLuxottica in sostituzione di Bernard Hours, che si è dimesso. Viene confermata la ricerca di un nuovo amministratore delegato, posizione per la quale sia Milleri che Vacherot si sono detti «non candidati». A questo proposito, va ricordato che secondo le regole di funzionamento del Cda, che sono parte integrante degli accordi di fusione, il Ceo sarà in realtà un direttore generale delegato, che non entrerà in consiglio. Ieri, intanto, Milleri e Vacherot hanno approvato la nomina dei dirigenti con responsabilità strategiche per le funzioni centrali del gruppo, cambiando alcuni di quelli già nominati da Sagnières e che erano tra i motivi della richiesta di arbitrato di Delfin.

«Sono molto soddisfatto. Il rationale industriale della combinazione è ancora più forte alla luce delle tante opportunità che sono emerse durante le riunioni del comitato d'integrazione», ha commentato Del Vecchio che, come Delfin, «rinnova il forte supporto al processo di integrazione di EssilorLuxottica in qualità di suo primo azionista». «Con queste decisioni che portano a una società più coesa, EssilorLuxottica potrà accelerare la sua crescita e realizzare la sua mission: aiutare le persone di tutto il mondo a vedere meglio, vivere meglio e godere appieno della vita», ha aggiunto Sagnières. Mentre Valoptec - a cui arriva un ringraziamento da parte di Delfin per l'aiuto fornito all'accordo - sottolinea come si siano messe le basi per estendere la partecipazione anche ai dipendenti di Luxottica.

All'assemblea di giovedì, insomma, non ci sarà lo scontro che si temeva, pur se il passaggio potrà vedere ancora qualche ruvidità. Sull'intesa ha contribuito certamente la volontà di Del Vecchio di trovare un accordo perché crede in EssilorLuxottica. Ma un peso lo ha avuto anche Frank Gentin, il «commissario» nominato dal tribunale di Parigi su richiesta degli amministratori indipendenti parte Delfin. Ciò che ora conta è che il maggior gruppo degli occhiali possa finalmente partire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gruppo EssilorLuxottica Ieri in Borsa Corriere della Sera IL GRUPPO I RICAVI (in miliardi) LA CAPITALIZZAZIONE (in miliardi) NEGOZI 16 47,6 DIPENDENTI 150 mila 10 mila 9.10 9.27 10.48 12.08 14.12 15.38 17.20 110 108 112 116 114 110,35 euro per azione

Revoche

Tutte le controversie sono revocate, compreso l'arbitrato promosso da Delfin (la holding di Del Vecchio). Valoptec (l'associazione dei dipendenti Essilor) ritirerà la sua richiesta di avere un consigliere

in più

Foto:

Leonardo

Del Vecchio,

83 anni, fondatore

e presidente

di Luxottica

e presidente esecutivo

di Essilor-Luxottica

OSSERVATORIO ANCE

Gelata (-33%) sugli appalti ad aprile, pesano festività e riforma del codice

Giorgio Santilli

a pagina 3

Giorgio Santilli

ROMA

Gelata sui bandi di gara degli appalti nel mese di aprile. Si è passati da lavori in gara per 4,6 miliardi del mese di marzo a 1,9 miliardi del mese scorso. Anche nei primi due mesi dell'anno i numeri erano stati di gran lunga più alti, 2,3 miliardi a gennaio e 2,9 miliardi a febbraio, a conferma della ripresa del mercato che si era cominciata a vedere dopo due anni di caduta. Ora la brusca frenata che certamente dipende da un calendario corto di aprile, fra festività e ponti, ma anche dall'avvio della nuova riforma del codice degli appalti. A ogni cambiamento di regole - tanto più in caso di un cambiamento così radicale come quello in corso - il mercato si ferma, le amministrazioni pubbliche attendono di leggere le nuove norme e aspettare che si stabilizzino.

Interessante andare a vedere dentro i numeri dell'Osservatorio Cresme, resi disponibili ieri in esclusiva al Sole 24 Ore. Il boom dei primi tre mesi era stato così forte che il dato gennaio-aprile del 2019 assorbe la frenata di aprile e resta largamente al di sopra dell'equivalente periodo del 2018: +46,2%.

Nel mercato dei lavori pubblici tradizionali (al netto cioè di concessioni, del project financing e del partenariato pubblico-privato) il crollo è stato del 33% rispetto ad aprile 2018. Un vero e proprio crollo (-87,3%) per i bandi per le grandi opere di importo superiore ai 50 milioni. Tracollo per le due principali categorie di contratto di appalto di lavori: per i contratti di sola esecuzione la caduta è stata del 27,2%, mentre l'appalto integrato (progettazione esecutiva e realizzazione dei lavori affidati a una stessa impresa o associazione di imprese) registra addirittura una perdita del 60,2%. Non è una sorpresa considerando che questo tipo di appalto è quello che maggiormente risente della instabilità normativa e del cambiamento del codice.

In parte la caduta del mercato tradizionale è attenuata dalla crescita notevole dei mercati complessi, concessioni e gestioni infrastrutturali, che registrano un aumento del 57%. Il risultato di tutto il mercato di aprile (appalti più concessioni) è una riduzione del 10 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Giorgio Santilli

L'ANDAMENTO

-33%

Le gare ad aprile

Il crollo registrato lo scorso mese nel mercato dei lavori pubblici tradizionali (al netto di concessioni, project financing e partenariato pubblico-privato) rispetto ad aprile 2018. Per gli appalti di sola esecuzione la caduta è stata del 27,2% mentre per quelli integrati la perdita è stata del 60,2%

+46,2%

Nei primi quattro mesi

Il periodo gennaio-aprile 2019, grazie al boom dei primi tre mesi, ha assorbito la frenata dei bandi di aprile restando largamente al di sopra del livello dello stesso periodo dello scorso anno

INTERVISTA

Pedrollo: «Subito la cabina di regia per l'industria»

Nicoletta Picchio

Pedrollo: «Subito la cabina di regia per l'industria»

«Occorre una strategia di politica industriale che abbia continuità e che sostenga la fiducia delle imprese, specie in una fase di rallentamento economico e di tensioni internazionali sui dazi. E che punti ad avere in Italia un'industria innovativa, sostenibile e digitale per rispondere alle sfide dei mercati». Giulio Pedrollo, vicepresidente di Confindustria per la Politica industriale, cita quel -8,5% degli ordini delle macchine utensili che si è avuto nel primo trimestre 2019. «È vero che gli anni precedenti sono andati molto bene, ma il calo è consistente e hanno giocato una minore fiducia delle imprese e il fatto che sia mancata una parte degli incentivi, in particolare i superammortamenti».

Il decreto crescita li ha ripristinati, anche se devono ancora diventare operativi: «ma la politica industriale di un paese non può essere una rincorsa continua a pezzetti di incentivi, occorre una visione di insieme che è mancata. Superammortamenti, credito di imposta: tra retromarcie e ripristini il comportamento poco lineare del governo sta pesando». Per Pedrollo «è mancata una visione di insieme, che invece è necessaria, e va ripristinata la Cabina di regia, che il Governo ha soppresso, preziosa perché ha messo aveva messo insieme tutti i protagonisti, imprese, sindacati, università, ministeri competenti».

Oggi Confindustria presenta il Rapporto "Dove va l'industria italiana", che farà il punto anche sui processi di digitalizzazione con le tecnologie 4.0. Domani Pedrollo sarà all'inaugurazione di Lamiera, la manifestazione dedicata ai macchinari per la deformazione della lamiera, dove emergerà lo stato di salute del settore.

Per l'Italia emerge un ridimensionamento produttivo pronunciato: c'è bisogno di azioni più incisive e urgenti?

Il decreto crescita ha ripristinato i superammortamenti, ma non basta. Le imprese devono recuperare un gap tecnologico consistente: l'Europa è indietro nella digitalizzazione rispetto a Usa, Corea, con la Cina che sta facendo investimenti molto consistenti. L'Italia è fanalino di coda in Europa. C'è molto da lavorare, per questo, come Confindustria, abbiamo sempre sollecitato il governo a non eliminare quei provvedimenti che hanno dato risultati. Anche perché è tutto il pacchetto insieme che funziona e ha un impatto: gli iperammortamenti sono complessi per un'azienda da poter utilizzare, possono esprimere i maggiori effetti se uniti ai superammortamenti, che sono lo strumento più semplice per aggiornare i macchinari. Le due misure vanno unite: la mancanza dei superammortamenti ha creato un vuoto che sommato al calo di fiducia legato all'incertezza politica e ad una congiuntura sfavorevole ha fatto sentire i suoi effetti.

Gli incentivi sono necessari per colmare quel gap di competitività che hanno le nostre imprese rispetto ai concorrenti?

Il pacchetto di misure di Industria 4.0 va visto come un intervento complessivo di politica fiscale che ha stanato le aziende e le ha spinte a reagire dopo gli anni di profonda crisi. C'era e c'è bisogno di accelerare i tempi, di recuperare una distanza che abbiamo con i nostri concorrenti. Lo stesso vale per la formazione: senza una preparazione adeguata, senza tecnici specializzati non siamo in grado di affrontare la digitalizzazione. Dobbiamo cambiare in modo forte e veloce.

Quindi il messaggio al Governo è di avere una visione di medio termine?

Sì, di avere una linearità di atteggiamento e di non bruciare i risultati raggiunti. Penso anche agli otto Competence Center e i venti Digital Innovation Hub, che stanno funzionando. I DHI hanno dato servizi a 5mila imprese, fatto più di 650 test di maturità digitale, 350 seminari formativi. Inoltre si stanno rivolgendo ai DHI non solo le singole aziende, ma anche le filiere. Bisogna continuare su questa strada e fare ancora di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Nicoletta Picchio

Foto:

Confindustria --> Giulio Pedrollo

La stretta cinese sui dazi spaventa Borse e commodity

La reazione. Wall Street affonda: l'S&P arriva a perdere oltre il 2% e il Nasdaq il 3%. La soia ai minimi da dieci anni, l'oro tocca 1.300 dollari. Spread in tensione a 277 punti. Mille miliardi di dollari di capitalizzazione bruciata a livello globale nella sola seduta di ieri.
Sissi Bellomo Vito Lops

Per quanto prevedibile, l'escalation nella guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina è stata una doccia fredda per i mercati finanziari. L'immediata ritorsione di Pechino - che sfidando Donald Trump non solo ha alzato i dazi, ma ne ha decretati di nuovi, su merci americane per 60 miliardi di dollari - ha affondato i listini azionari e le materie prime: in primo luogo quelle coinvolte direttamente come la soia o il cotone, ma anche i metalli industriali e persino il petrolio, che ha girato in negativo dopo un'impennata legata alle forti tensioni nel Golfo Persico (si veda a pagina 23). Benché le tariffe cinesi continuino a risparmiare il greggio «made in Usa», il Wti è sceso sotto 61 \$ al barile e il Brent sotto 70 \$.

La ricerca di beni rifugio intanto ha favorito i titoli di Stato Usa - il rendimento del Treasury a 10 anni è calato dal 2,47% al 2,4%, ai minimi da sei settimane - mentre l'oro ha guadagnato oltre l'1%, balzando (sia pure brevemente) sopra la soglia dei 1.300 dollari l'oncia per la prima volta da aprile.

Il contrattacco della Cina sui dazi si è riflesso bruscamente sulle Borse: altri mille miliardi di capitalizzazione bruciati a livello globale nella seduta di ieri dopo i 2.400 della settimana scorsa. I listini europei ieri hanno accusato un calo dell'1,2% dell'indice Stoxx Europe 600 (-1,35% Piazza Affari). Tra i singoli settori il peggiore è stato l'automotive (-2,68%), tra i più sensibili al tema dazi. Male anche Tlc (-2,19%) e banche (-1,63%), mentre si sono difesi utilities (+0,23%) e Oil & Gas (-0,17%).

Più marcate le vendite a Wall Street, con gli indici Dow Jones e S&P 500 in calo nel corso della giornata di oltre il 2% e il Nasdaq che è arrivato a perdere più del 3%. È probabile a questo punto un'ulteriore risposta degli Usa, con Trump che in più occasioni ha minacciato di estendere l'aliquota del 25% ai restanti 325 miliardi di merci finora non gravate da dazi, per arrivare a colpire l'intero importo del disavanzo Usa verso la Cina. L'iter è avviato, anche se ieri sera Trump ha rimarcato che non ci sono ancora decisioni prese. Se la minaccia si realizzasse, Bank of America Merrill Lynch stima un impatto negativo intorno al 2% sugli utili delle società dell'S&P500.

Il clima di forte volatilità (l'indice Vix è tornato sopra i 20 punti balzando intraday del 28%) ha spostato la bussola dei mercati dal *risk on* al *risk off*, riportando gli acquisti non solo sui Treasuries Usa ma anche sui Bund tedeschi: il rendimento del decennale è passato da -0,05% a -0,07%, un dato che in concomitanza con le vendite sui BTp (il cui rendimento a 10 anni è salito dal 2,68% al 2,7%) ha di nuovo allargato lo spread Italia-Germania a 277 punti. Non è una bella notizia in vista delle aste di oggi quando il Tesoro proverà a collocare titoli a 3, 7 e 30 anni per un importo complessivo tra 5,25 e 6,75 miliardi di euro.

Sui mercati delle materie prime al centro della bufera restano i semi di soia, centrali nella guerra commerciale tra Usa e Cina: sfumata la possibilità di una prossima fine dei dazi cinesi - e con scorte americane a livelli record - le quotazioni sono scivolte ulteriormente, andando sotto 8 dollari per bushel per la prima volta dai tempi della recessione globale, dieci anni fa. Il cotone, altra voce chiave dell'export Usa verso la Cina, ha perso oltre il 4% ripiegando sotto 65,5 cents/libbra, ai minimi da tre anni.

Tutti in ribasso anche i metalli non ferrosi, sul timore che la guerra dei dazi freni l'economia globale. Il prezzo del rame al London Metal Exchange è sceso di quasi il 2% a 6.030 \$/tonnellata, minimo da gennaio. Nonostante le previsioni di deficit di offerta gli investitori hanno cominciato a scommettere contro il metallo rosso: l'esposizione netta corta (alla vendita) degli hedge funds al Comex è balzata del 173% a 27mila lotti nella settimana al 7 maggio.

In generale i fondi hanno tagliato in modo drastico le scommesse su rialzi di prezzo delle materie prime: dagli ultimi dati Cftc emerge che le posizioni nette lunghe sono diminuite del 41% in una settimana e sono ora ai minimi da 40 mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Andamento dell'indice S&P 500 2.400 2.600 2.500 2.700 2.900 2.800 3.000 GENNAIO FEBBRAIO MARZO APRILE MAGGIO 2.510 2.800 25 febbraio. Trump dichiara che i negoziati registrano "progressi sostanziali" e allunga la tregua 5 maggio. Con un Tweet Trump gela tutti e minaccia nuovi dazi alla Cina: le trattative - dice - proseguono «troppo lentamente» 10 maggio. Scattano gli aumenti dei dazi Usa alla Cina dal 10% al 25% su 200 miliardi di prodotti cinesi 13 maggio. Pechino risponde e aumenta al 25% i dazi su 60 miliardi di dollari di prodotti Usa 12 febbraio. La delegazione Usa arriva a Pechino per trattare sui dazi. Trump, ottimista, annuncia che prolungherà il periodo di tregua 30 aprile 2019. Wall Street ai massimi storici anche sull'ottimismo per la pace commerciale La guerra dei dazi scoppia a Wall Street

Foto:

La guerra dei dazi scoppia a Wall Street

Foto:

EPA

Foto:

Impatto dei dazi sui listini. -->

Ondata di vendite a Wall Street: i 30 migliori titoli del Dow Jones hanno bruciato in un giorno 157 miliardi di dollari

RIFORME TRADITE

contro l'evasione È necessario l'addio ai contanti

Rony Hamaui e Gaia Esposito

Esiste un sistema efficiente per ridurre l'evasione fiscale, la corruzione, il lavoro in nero, l'economia sommersa, le rapine e più in generale tutte le attività illegali e pertanto aumentare il benessere dei cittadini e ridurre il deficit pubblico? Sì. Basta passare rapidamente a una *cashless economy*. Esiste un'ampia evidenza empirica circa i benefici di un'economia in cui il contante non è più utilizzato quale mezzo di pagamento, mentre i potenziali costi in termini privacy e controllo da parte della Banca centrale dell'emissione di moneta possono essere ridotti se non eliminati.

Alcune economie quali la Svezia, la Cina, ma anche la Danimarca, la Norvegia e il Regno Unito hanno già raggiunto o stanno rapidamente arrivando a questo traguardo. In Svezia il contante è utilizzato solo nel 13% delle transazioni in volume e nel 3% in valore. Pagare in contanti un taxi a Stoccolma è quasi impossibile e in molti negozi sono ben in vista cartelli nei quali si legge «*cash free zone*». Questo ha permesso in pochi anni di azzerare le rapine in banca e ridurre le attività illegali. In Cina 525 milioni di persone hanno già attivo un sistema di *mobile payment*, mentre alcuni mendicanti espongono un *Qr code* attraverso cui è possibile accreditargli qualche renminbi.

Non pare esistere ancora una tecnologia dominante per raggiungere questo obiettivo. Tra gli strumenti più utilizzati (*carte, mobile payment, instant payment*) il vantaggio relativo sembra dipendere da chi parte per primo (*first-mover*) che conquista il mercato. Tuttavia, l'intervento pubblico può giocare un ruolo fondamentale sia nell'indirizzare le scelte degli operatori sia nell'accelerare il processo. In Svezia, oltre alle carte di debito, che tradizionalmente hanno una fortissima penetrazione, il governo, i grandi istituti di credito e la Banca centrale hanno messo a punto nel 2012 un sistema di pagamenti mobile, Swish. L'applicazione per smartphone, in cui il numero di telefono è collegato al conto bancario, in poco tempo è stata usata da oltre metà della popolazione. In Cina, invece, si è preferito investire su una tecnologia più semplice ed economica: il *Qr code* che contiene una serie di informazioni, quali Iban, il numero del conto, ecc. scansionabili con una fotocamera del cellulare. Due applicazioni, favorite dal governo, hanno avuto poi la meglio e oggi risultano dominanti: WeChat e Alipay.

Un recente lavoro del Fondo monetario internazionale (Khiaonarong, Humphrey, 2018) ha mostrato come in un campione di undici Paesi nei prossimi dieci anni la quota del contante tenderà a diminuire mediamente dell'1,4% l'anno. Questo inesorabile *trend* è causato dal naturale cambiamento demografico (le nuove generazioni tendono a usare meno il contante), dai costi relativi connessi ai diversi metodi di pagamento e dai cambiamenti tecnologici. Tuttavia, dati i diversi punti di partenza e la volontà politica di accelerare o ritardare il processo, la varianza del risultato finale potrebbe risultare molto ampia fra Paese e Paese. L'Italia parte da una posizione estremamente arretrata giacché l'86% delle transazioni in termini di volume e il 68% in termini di valore avviene in contanti, mentre il rapporto circolante/Pil è in continua ascesa. Negli ultimi anni qualche segno di cambiamento vi è stato: i pagamenti digitali sono notevolmente aumentati così come i *Mobile proximity payment*, mentre sia le banche che alcune fintech si stanno attivando.

Ciò che tuttavia più sorprende è la quasi totale assenza di una precisa strategia sul *cash* di quasi tutti i governi che si sono succeduti: negli ultimi 15 anni la soglia ai trasferimenti in

contanti è stata abbassata e alzata otto volte mentre la Legge di stabilità del 2016 ha reso obbligatoria la dotazione di Pos per esercenti e professionisti, che non possono più rifiutarsi di accettare pagamenti digitali al di sopra della soglia di 5 euro, e permesso all'Italia di dotarsi di una delle più capillari rete di Pos (2,4 milioni). Peccato che commissioni ritenute dagli esercenti troppo alte e un sistema sanzionatorio troppo blando hanno vanificato tutti gli sforzi. Sono stati proposti molti modi con cui un governo può accelerare il processo di digitalizzazione: dagli incentivi fiscali alle lotterie sugli scontrini. Tuttavia, forse la strategia più efficace sarebbe quella seguita dagli svedesi di aprire un tavolo di confronto fra banche, imprenditori, commercianti, consumatori e circuiti di pagamento al fine di trovare soluzioni condivise da implementare rapidamente. Solo così vi è qualche speranza di vincere rapidamente la lotta all'evasione e alla corruzione, disincentivando l'uso del contante, cioè la benzina dell'economia sommersa

Università Cattolica di Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il banchiere INTERVISTA.

Carlo Messina "Tre mosse anti-crisi"

Andrea Greco

Carlo Messina "Tre mosse anti-crisi" a pagina 13 MILANO - Carlo Messina è forse l'unico banchiere italiano che può parlare da politico. Perché Intesa Sanpaolo, che guida dal 2013, custodisce mille miliardi di risparmi, regola pagamenti per 15 miliardi al giorno, vede il Paese nudo. Dalla famiglia che s'indebita per le ferie a chi tira la cinghia, dall'impresa che rinvia investimenti di crescita a quella che rischia il patrimonio in luoghi lontani. Nella storia del gruppo, la visione politica è stata una fatalità frequente e Messina non si sottrae, premesso che «il mio destino è legato alla banca in cui lavoro da 23 anni». In questa fase delicata, però, «avere sensibilità per le grandi questioni del Paese è più di un dovere morale: è un modo per perseguire il miglior interesse dei nostri stakeholder: dagli azionisti, ai clienti, ai dipendenti, alla comunità».

Ci dà la sua ricetta in tre semplici ingredienti - niente miscugli fusion - per rimettere in sesto l'Italia? «Primo elemento, imprescindibile, è un percorso di riduzione del debito pubblico che cominci ora. Così si potrà utilizzare il secondo ingrediente, una maggiore crescita, anche in deficit: ma una crescita giusta e redistributiva, che riequilibri le distanze economiche e sociali tra i 15 milioni di poveri (10 lavoratori, 5 disoccupati) e il resto del Paese.

Terzo fattore è il rilancio di educazione, formazione e spese per Ricerca & Sviluppo, ambiti che ci vedono ultimi in Europa e in cui l'Italia potrebbe reinvestire parte dei 75 miliardi che spende male pagando alti interessi sul debito. Lo spread attuale a 277 punti base non riflette minimamente i multipli di solidità economica del Paese: se scendesse della metà sarebbe ancora alto, data la forza del sistema».

Obiettivi non facili in un'Italia che non cresce, si ammazza per quadrare i conti ed è instabile politicamente.

«Questo è il momento di fare le cose difficili. Qualunque risultato esca alle elezioni europee, avremo nei tre mesi successivi una finestra per imbastire questa strategia e non dobbiamo sprecarla. Sono appena tornato da incontri con gli investitori internazionali: malgrado le preoccupazioni su dazi Usa la liquidità è ancora abbondante e la disponibilità a investirla in Italia è intatta. Se faremo le cose giuste, già in estate si potrà innescare una spirale di fiducia. Altrimenti c'è il rischio che torni il timore dei mercati sul Btp. E non parlo di quattro fondi speculativi ma dei grandi nomi della finanza che hanno ci prestato molti soldi, e vogliono essere legittimamente sicuri che l'Italia possa restituirli».

Come cucina la triplice ricetta? «Il debito si riduce in due modi. Il primo è tagliare la spesa pubblica lavorando sull'effetto prezzo: su un totale di 800 miliardi è inimmaginabile che lo Stato non abbia elementi per negoziarla al ribasso con i fornitori, come facciamo noi in banca approfittando della dimensione. Il secondo, costruendo una macchina di fondi a livello locale per valorizzare i 1.000 miliardi di attivi pubblici, in buona parte immobili in mano a 20mila enti. Non esiste azienda al mondo che ha 1.000 miliardi di attivi in sonno e 2.300 miliardi di debito. Con un po' di regia e qualche esenzione fiscale, lo Stato potrebbe costituire 20-30 fondi specializzati in cui invitare fondi italiani, stranieri, banche e Fondazioni, tutti desiderosi di investire a tassi favorevoli in questa fase. I fondi esteri stanno tornando a comprare prodotti strutturati di credito: tanto meglio allora avere garanzie immobiliari italiane.

In tal modo si ravviverebbe anche la ristrutturazione dei cespiti, e con essa l'edilizia. Dando un primo segnale che il debito cala, si genera fiducia nella sua sostenibilità, e a quel punto il

rapporto deficit/Pil finisce di essere un dogma».

Vuole irritare la Commissione europea con il deficit? «Non credo che istruendo un percorso simile l'Europa farebbe problemi, a patto che la maggiore spesa si usi come collante sociale per chi è rimasto indietro questi anni. Certo non ne farebbero gli investitori internazionali con cui sono in contatto: perfino il Ceo di BlackRock Larry Fink ha scritto nella lettera agli investitori che mitigare la povertà è una condizione per la sostenibilità degli utili aziendali, e restituire risorse alle comunità è un fattore chiave per ogni business. Noi di Intesa Sanpaolo lo sappiamo da tempo, difatti come soggetto privato siamo il primo fattore di lotta alla povertà, con interventi su 4 milioni di italiani. Redistribuire le risorse e puntare su costruzioni, turismo, aeroporti e infrastrutture sono le cose da fare. L'intera Europa, tra l'altro, se non dà prospettive migliori ai suoi working poors - decine di milioni - non riuscirà a ritrovare il consenso per diventare la terza area mondiale dopo Usa e Cina, e in cinque anni potrebbe scomparire come casa comune».

Viva il reddito di cittadinanza? «Il reddito, o simili forme di sostegno alla povertà, per chi lavora e non, ha senso solo dentro un percorso come quello descritto. Questo governo ha fatto una diagnosi corretta su questi temi, su cui s'era prodotto uno scollamento nel Paese. I governi precedenti parlavano di crescita, perfino più alta: ma una parte crescente di italiani non capiva, trovandosi in condizioni diverse. Proprio non aver capito gli squilibri sociali ne ha determinato la sconfitta».

Come giudica l'operato del governo Conte sugli altri ambiti? «C'è stata una fase iniziale di inesperienza seguita alla fase conflittuale con l'Ue, con errori di comunicazione. Negli ultimi mesi mi pare ci sia stato un recupero, e oggi la comunità internazionale sembra dire 'vediamo come lavorano su calo del debito e crescita'. E' evidente che su questi temi, retaggio del passato, serve un cambio di passo totale».

Non è che parla bene del governo perché la sua banca è uno specchio del Paese, da cui non può migrare? «Siamo solo orgogliosi della bandiera italiana e di portare in giro la nostra realtà di banca tra le più solide nel continente. Se siamo un campione europeo è perché abbiamo saputo valorizzare i punti di forza del Paese, con una diversificazione tra banca commerciale, gestore di risparmio, assicuratore, che il mercato apprezza, valutandoci con multipli più alti di tanti istituti diversificati geograficamente». Quindi il vostro modello continuerà a essere "tricolore"? «Sì perché spostare i 400 miliardi di depositi o i 200 miliardi di risparmio amministrato che abbiamo su altre forme di investimento gestite produrrà nuovi benefici per i clienti, e commissioni per il nostro conto economico. Oggi siamo totalmente concentrati su questo modello diversificato per attività, non per paesi».

Banca Carige chi la salva? «Servono soluzioni che le diano un assetto di governo chiaro e senza conflitti di interesse. Certo Carige non può diventare la banca del Fondo tutela depositi, parte volontaria od obbligatoria. Se il Fitd entrerà sarà solo una soluzione transitoria, poi serve un partner strategico al 51%. Se c'è privato bene; sennò anche pubblico, come in Germania, Gran Bretagna e altrove».

E le imprese italiane? «Nel decennio di crisi hanno fatto un grandissimo lavoro per diversificare i ricavi e migliorare la struttura finanziaria. Restano problemi di dimensione, ma il difetto sarebbe meno evidente se la percezione degli investitori esteri migliorasse. All'azione Intesa Sanpaolo l'aumento dello spread 2018 ha tolto una decina di miliardi di capitalizzazione. Simili dinamiche valgono per tutte le altre imprese».

Dopo le Europee è il momento di fare le cose difficili Così si può innescare una spirale di fiducia Altrimenti rischiamo che torni il timore dei mercati sui Btp Questo governo ha il merito

di aver fatto una diagnosi corretta sugli squilibri sociali Chi c'era prima non li aveva capiti: perciò è stato sconfitto

I numeri 15 mld I pagamenti La banca nata nel 2007 dalla fusione tra la milanese Intesa e la torinese Sanpaolo è la maggiore del Paese, con 4.083 sportelli sui 5.155 totali, e quasi 100mila dipendenti.

Gestisce 942 miliardi di euro di risparmi dei clienti, esegue ogni giorno fino a 15 miliardi di euro di transazioni e pagamenti.

Ha un attivo di bilancio di 829 miliardi (dati a fine marzo), con un utile netto di 1,05 miliardi nel primo trimestre.

In Borsa la sua capitalizzazione è di 36,59 miliardi (in calo dell'1,92% ieri)

Foto: ALESSANDRO DI MARCO/ANSA kL'ad Carlo Messina è amministratore delegato di Intesa Sanpaolo dal 2013. Nelle casse del gruppo 942 miliardi di risparmi

L'europa e noi

Meno male che l'euro c'è così ha salvato i nostri conti

Uno studio della Banca d'Italia smentisce i nemici della moneta unica: dal 1990 al 2018 la spesa annua per interessi è calata da 70,7 a 64,9 miliardi di euro nonostante il debito si sia quadruplicato

Sergio Rizzo

ROMA - La sparò grossa Giuseppe Conte, lo scorso gennaio al Forum dell'economia mondiale di Davos, accusando la moneta unica europea di averci soffocato con il debito. La sua tesi: «Il prezzo della stabilità dell'euro è stato un crescente debito pubblico». Scritto nero su bianco nel testo del suo intervento insieme alla ricetta per uscirne: «Una Ue del popolo, fatta dal popolo e per il popolo». Ma doveva essere digiuno di numeri. Gli avesse dato un'occhiata avrebbe scoperto che è successo esattamente il contrario, visto che oggi con l'euro paghiamo meno interessi di quando il nostro debito pubblico era un quarto di adesso. Al punto da dover dare ragione a chi, come il presidente dell'Abi Antonio Patuelli, sostiene l'esatto contrario. E cioè che «l'euro fa sopravvivere la finanza pubblica: con la vecchia lira il debito italiano sarebbe esploso».

Patuelli è un banchiere, d'accordo, e di questi tempi figure come la sua non sono proprio le più amate da quel "popolo" che secondo i sovranisti sarebbe vittima della moneta unica e di Angela Merkel. Ma i numeri sono numeri. Parlano estremamente chiaro quelli contenuti in un paio di tabelle elaborate dalla Banca d'Italia, che ha fatto il conto della spesa gravata sul bilancio statale dal 1990 a oggi per remunerare chi ha comprato i nostri titoli pubblici.

Scopriamo così che nel 2018 abbiamo pagato 64,9 miliardi di euro di interessi su un debito pubblico di 2.316,7 miliardi, cifra che corrisponde a un tasso del 2,80%. Ed è inferiore di quasi 6 miliardi ai 70,7 miliardi di euro corrispondenti alla moneta dell'epoca versati gli investitori nel 1990, quando il debito raggiungeva in lire l'equivalente di 667,8 miliardi di euro. Poco più di un quarto, appunto, dell'attuale. Il tasso, allora, era valutabile nel 10,58 per cento.

Se dunque l'Italia fosse ancora in quelle condizioni il costo per il servizio del debito, come si definisce in gergo tecnico, non sarebbe stato nel 2018 di 64,9 miliardi, ma di ben 245.

E anche se la situazione si fosse cristallizzata alla fine del 2001 (prima dell'ingresso nell'euro, con tassi dell'ordine del 5,80 per cento) avremmo comunque speso più del doppio: 134 miliardi contro 64,9. Dimostrazione che sulla moneta unica, da Carlo Azeglio Ciampi sempre chiamata "moneta comune", si possono avere tutte le opinioni. Anche quelle più critiche, per com'è stata edificata e gestita: altra cosa, però, è raccontare frottole sugli effetti per il nostro bilancio pubblico. Ma le tabelle della Banca d'Italia rivelano anche la pericolosità della crescita dell'ormai famoso spread fra Bund e Btp, cioè il differenziale di rendimento fra i titoli di stato tedeschi e quelli italiani. Spauracchio che il Movimento 5 stelle «non teme, perché finalmente il governo del cambiamento va incontro alle esigenze dei cittadini», giura il capogruppo grillino alla Camera Stefano Patuelli. E che Matteo Salvini promette addirittura di «mangiare a colazione». Salvo però rischiare che gli rimanga sullo stomaco. Basta vedere che cosa è accaduto qualche anno fa. Nella seconda metà del 2011, c'era al governo Silvio Berlusconi e impazzava la crisi mondiale, lo spread salì in un solo mese (luglio) da 183 a 389 punti base per toccare il 9 novembre il record assoluto: 574.

Una settimana dopo arrivò Mario Monti, ma ci volle più di un anno per farlo tornare sotto quota 300. E non restò altro da fare che leccarsi le ferite. Nel 2011 gli interessi su un debito di 1.908 miliardi balzarono a 76,8 miliardi, ovvero 7,6 in più rispetto al 2010. Per impennarsi

ancora fino a 83,6 miliardi l'anno seguente. Ovvero una ventina di miliardi più di oggi. Ragion per cui non c'è da illudersi: con lo spread rimasto a livelli elevati per due terzi del 2018 il costo degli interessi nel 2019 certamente sarà più alto. E né Conte, né i suoi vice Salvini e Luigi Di Maio potranno chiamare in causa la sorte come fece Berlusconi a Italia Domanda su Canale 5 nel gennaio 2013: «Quel che è successo con la febbre del mercato finanziario non è dipeso dal mio governo».

Del resto, mentre in quel maledetto 2011 il debito al 116,5 per cento del Pil insidiava il precedente record storico del 117,3 raggiunto nel 1994, anno del suo primo governo, il Cavaliere aveva anche scaricato tutta la responsabilità del medesimo debito sul compromesso storico. «Un'eredità pesantissima che ci viene dagli anni Settanta e fino al 1992», stigmatizzò convinto. Senza però aggiungere che negli oltre nove anni della sua permanenza a palazzo Chigi (esattamente 3.339 giorni), si erano prodotti sempre secondo le tabelle della Banca d'Italia oltre 500 miliardi di debito pubblico. Fino a quel momento, più di un quarto del totale.

Debito/Pil Dati in % 1990 1994 1998 2002 2006 2010 140,0 130,0 120,0 110,0 100,0 90,0 80,0 70,0 60,0 2018 2014 Spesa interessi/Pil Dati in % 1990 1994 1998 2002 2006 2010 14,0 12,0 10,0 8,0 6,0 4,0 2,0 0,0 2018 2014 Spesa interessi/Debito Dati in % 1990 1994 1998 2002 2006 2010 Fonte: Banca d'Italia 2014 14,0 12,0 10,0 8,0 6,0 4,0 2,0 0,0 2018 Giuseppe Conte Presidente del consiglio Il prezzo della stabilità dell'euro è stato un crescente debito pubblico silvio berlusconi Ex premier e fondatore fi Il debito è una pesantissima eredità che ci viene dagli Anni 70 matteo salvini vicepremier e min. interni Lo spread? Ce lo mangiamo a colazione. Più risorse con la crescita

Le minacce Usa

La Casa Bianca dura con Xi ma i mercati ora hanno paura

Arturo Zampaglione

new york - Sulla Cina, Donald Trump diventa sempre più spavaldo. «Senza un accordo commerciale - ha scritto ieri in un tweet minaccioso rivolto al presidente Xi Jinping - il vostro paese sarà colpito duramente». Le società straniere, ipotizza il capo della Casa Bianca, saranno costrette ad abbandonare la Cina e spostarsi altrove. Trump insiste anche su un altro punto: l'escalation tariffaria avviata venerdì finirà per arricchire l'erario americano.

Ovviamente saranno i consumatori americani a sostenere per primi, indirettamente, i costi della guerra dei dazi che infuria tra una costa e l'altra del Pacifico. Gli importatori americani si limiteranno ad aumentare i costi dei prodotti. E il rischio è che le vendite rallentino, frenando l'attività economica e aprendo una crisi planetaria. Ma il presidente americano non sembra turbato da questi pericoli. Anche il mondo politico si schiera con la Casa Bianca, compresi i democratici che attaccano il presidente su tutto, ma non su le trattative con Pechino. In compenso Wall Street è molto inquieta, come ha mostrato ieri.

Per alcuni indici, come il Nasdaq, è stata la seduta più nera del 2019: a conferma che le speranze di una svolta nella battaglia commerciale tra le due maggiori potenze economiche del mondo si sono raffreddate e che non si vede per il momento una via di uscita. Per alcuni titoli, come Caterpillar, Apple e Boeing, ieri è stato un vero bagno di sangue. È vero che i cinesi hanno già invitato i loro interlocutori americani, a cominciare dal ministro del Tesoro Steven Mnuchin, a tornare a Pechino per il dodicesimo round di negoziati da quando, dieci mesi fa, gli Stati Uniti hanno aperto le ostilità. È anche probabile che Trump e Xi si vedano al summit di giugno del G20 in Giappone, come ha fatto sapere il consigliere economico della Casa Bianca, Larry Kudlow. Ma proprio quest'ultimo ha indicato una delle pieghe più difficili della trattativa.

Per Washington è essenziale che parte degli accordi commerciali, specialmente sulla proprietà intellettuale, si traduca in leggi cinesi. Pechino sembrava disposta ad avviare l'iter legislativo, ora vuole limitarsi a dichiarazioni ufficiali del governo.

SCENARIO PMI

6 articoli

L'iniziativa

Cassa Depositi apre a Verona (per le pmi)

Fabio Savelli

Potremmo definirla una nuova «vocazione territoriale». Cassa Depositi - in coerenza con l'obiettivo di stimolare la crescita seguendo il mandato dei vertici - inaugura oggi a Verona una sede dell'istituto che, tra le altre cose, gestisce la raccolta del risparmio postale. La particolarità è che sarà presente - oltre al presidente di Cdp Massimo Tononi e all'ad Fabrizio Palermo - anche il vicepremier Matteo Salvini. Il ministro dell'Interno assiste al taglio del nastro in un territorio di elezione leghista, anche in rappresentanza degli enti locali per i quali il suo dicastero riveste importanti competenze. Non sfuggono due aspetti. Il primo è che la Cassa è il principale finanziatore dei Comuni. Eroga prestiti a tassi convenienti per gli investimenti di riqualificazione urbanistica di medio e lungo termine. Il secondo è che la Cassa, tramite le sue controllate Sace e Simest, investe nelle **piccole e medie imprese** per incoraggiarle all'export. Come in Veneto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

aziende eccellenti raccontate al kilometro rosso

Le 400 Champions della locomotiva lombarda

Donatella Tiraboschi

Che sia la locomotiva d'Italia è risaputo. Ma certo è che, davanti a grafici, numeri e statistiche, ci si rende conto di come la Lombardia sia il traino di un treno ad alta, altissima velocità. Che, crisi o no, investe, ricerca, cresce, sviluppa, acquista. In una parola, non si ferma mai. La sua vivacità, la capacità di resilienza delle sue imprese e, in molti casi, il saper reinventare asset e produzioni si legge non solo nei bilanci, ma nella verve industrialmente intuitiva e precorritrice di centinaia di imprenditori che ieri sera si sono ritrovati, ma sarebbe più esatto affermare riconosciuti, al Kilometro Rosso per ricevere un premio speciale.

I campioni della Lombardia sono loro, gli imprenditori, e cioè i macchinisti» sempre lanciati in corsa. «We are the champions». Per anni (ma inconsapevolmente) il refrain della canzone dei Queen è stata la musichetta di attesa telefonica della Cpz di Cenate Sotto, una delle 400 aziende lombarde - classificate in un range tra i 20 e i 500 milioni di ricavi - premiate ieri sera. Per dire il balzo: in sei anni di crisi nera del settore cartotecnico l'azienda di Marzio Carrara è passata da 9 a 31 milioni di ricavi, per poi lanciarsi in una serie di acquisizioni. «Anche se si cresce poco in anni bui - ha evidenziato in premessa il vice direttore del Corriere della Sera, Daniele Manca - significa che qualcuno continua a correre».

A tutte queste eccellenze, realtà grandi, ma soprattutto medio-piccole, è andata una targa di riconoscimento. Nel complesso le imprese «champions» di Lombardia nel 2011 fatturavano poco più di 19 miliardi di euro, ma nel 2017 hanno toccato i 31 miliardi, con un tasso di crescita complessivo dell'8,27%, un margine operativo lordo del 16% e un tasso di rendimento del capitale (Roe) che sfiora il 14%. A decretare questa performante graduatoria è stata la ricerca realizzata dal centro studi Italy Post, per conto de L' Economia del Corriere della Sera che, per chiudere il cerchio (premiante), ha titolato l'appuntamento «L'Economia d'Italia - Ripartire dalle imprese».

Chi, se non loro, mettono benzina nel motore? Almeno finché i motori romberanno, perché con il pragmatismo che lo contraddistingue, Alberto Bombassei, patron di Brembo, solleticato da Manca sul futuro dell'auto e dell'automotive (il 20% del Pil) è stato netto: «Sarà tutto elettrico? Già, e il milione e duecento mila addetti del settore dove li mettiamo? E i 74 miliardi delle accise sulla benzina dove li recuperiamo?». L'addentellato produttivo motoristico si è inserito a coté di una digressione che, partendo dalla suggestione di Manca («Nell'ultimo anno la politica si è dimenticata di due parole: impresa e lavoro. È un discorso di priorità»), ha portato sia Bombassei sia la presidente di Ubi Banca, Letizia Moratti, ad ampliare gli orizzonti. «La politica privilegia l'agenda sociale rispetto a quella economica - ha detto Moratti - e il tema del lavoro pare in secondo piano. Sono necessarie politiche che aiutino le **Pmi** a crescere, perché piccolo non è più bello. Le aziende che hanno superato la crisi sono quelle che hanno saputo innovare, puntato all'internazionalizzazione e privilegiato l'accesso ai capitali. Se le imprese torneranno al centro del governo, anche l'industria 4.0 ritornerà al centro». Musica, le parole di Moratti, per le orecchie di Bombassei, tra i primi e più convinti fautori dell'innovazione a tutto campo. Che scorre in tanti rivoli, a cominciare dai brevetti (lo scorso anno il Kilometro Rosso ne ha registrati qualcosa come 58). «Portare il Tribunale dei Brevetti dall'Inghilterra all'Italia significherebbe acquisire un valore di un miliardo e mezzo, e la sua sede naturale sarebbe Milano, mica Matera» ha rimarcato Bombassei che ha richiamato la necessità di una politica con un approccio «più europeo e meno nazionalista. Non stiamo

facendo i bravi cittadini europei e se vogliamo contare di più dobbiamo farlo». Dunque si guarda avanti con un «cauto ottimismo - come ha concluso Moratti - perché gli imprenditori gettano il cuore oltre l'ostacolo» e con tantissima passione. Nel tessuto damascato che Caterina Fabrizio, consigliere delegato di Dedar ha mostrato al pubblico, si sono visti la trama e l'ordito di quella sapienza creativa geniale che contraddistingue un certo tipo di made in Italy : «Il nostro prodotto è emozione e complessità insieme, un equilibrio molto delicato», mentre Giorgio Ferraris, ad della Finefoods di Zingonia, ha messo l'accento sulla necessità di aumentare la massa critica dei ricavi a fronte di «un parallelo aumento dei costi e della complessità delle lavorazioni». Non ultimo il tema delle infrastrutture toccato da Emilio Bellingardi, direttore generale di Sacbo: «Scontiamo un certo provincialismo che nel settore degli aeroporti in taluni casi ha prodotto inefficienze. Sottolineo che il caso Sacbo fa da riferimento perché, oltre a rappresentare l'8% del Pil provinciale e garantire oltre 30 mila posti di lavoro, produce utili, distribuendoli agli azionisti e sul territorio e reinvestendoli per adeguare strutture e servizi». Sulle aggregazioni: «Ribadisco - ha concluso Bellingardi - l'importanza di fare massa critica, ma dobbiamo garantire gli elementi e le condizioni che determinano la capacità di essere competitivi e attrattivi nei confronti delle compagnie aeree».

Donatella Tiraboschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

31

miliardi

il fatturato complessivo nel 2017
delle imprese Champions

8,27

per cento

il tasso

di crescita medio

delle imprese Champions

Foto:

Alberto Bombassei e Letizia Moratti nel corso dell'incontro
di ieri

al Kilometro Rosso dedicato alle imprese «Champions»

Foto:

L'incontro

La graduatoria delle imprese «Champions»

è stata realizzata

dal centro

studi Italy Post per conto de L'Economia del Corriere della Sera . Il titolo scelto per l'evento è stato «L'Economia d'Italia - Ripartire dalle imprese»

IL RAPPORTO

Mercati globali, imprese sprint con gli standard accreditati

Per l'Osservatorio Accredia le normative tecniche sono una «patente» per l'export Gli accordi commerciali con altri Paesi evitano doppi costi

Laura Cavestri

ROMA

Lacci e laccioli o carburante per la produttività? Le normative Iso 9mila (di prodotto e di processo), gli standard tecnici di certificazioni, le autorizzazioni sanitarie fitosanitarie e quelle a tutela della sicurezza del lavoro e dell'ambiente fanno crescere la produttività.

Di quanto? Le imprese, soprattutto nel settore del tessile e dell'abbigliamento, coinvolte in questi processi ed in possesso di certificazioni accreditate hanno visto crescere la loro produttività di una "forchetta" variabile dal 30-60 per cento.

È quanto emerge da uno studio dell'Osservatorio Accredia "Commercio internazionale, il valore dell'accreditamento e della normazione", realizzato in collaborazione con Lucia Tajoli e Luca Salvatici, docenti di Politica economica, rispettivamente, al Politecnico e all'Università Roma Tre, che sarà presentato oggi.

La cornice sarà l'assemblea dei 10 anni di attività di Accredia (l'Ente unico italiano di accreditamento designato dal governo italiano a dare "patenti" di competenza, indipendenza e imparzialità ai diversi organismi di certificazione, a quelli deputati a ispezione e verifica e ai laboratori di prova e taratura). Lo studio punta a mettere in luce gli effetti sul commercio delle barriere tecniche (dette anche misure non tariffarie). Non i dazi doganali. Ma tutte quelle normative, standard di conformità, discipline a tutela dell'ambiente e della sicurezza, utilizzate dai governi per ridurre le importazioni nel proprio Paese e che, a loro volta, spesso complicano la vita dei nostri esportatori perchè possono comportare un aumento dei costi di accesso ai mercati esteri, soprattutto alle **Pmi**.

Previste, specie nei Paesi sviluppati, per tutelare interessi legittimi come la sicurezza dei prodotti, la salute dei consumatori e l'ambiente, oggi stanno crescendo anche nei Paesi emergenti, che tentano di tutelare (anche in questo modo) la loro fragile manifattura nazionale.

Ad oggi, circa la metà delle importazioni verso la Ue dal resto del mondo deve rispettare almeno una misura non tariffaria. In Europa c'è almeno una barriera sanitaria per il 90% degli alimenti importati e standard tecnici per oltre la metà dei prodotti chimici, delle macchine utensili e degli autoveicoli (con annessi componenti).

Il moltiplicarsi di varietà di beni scambiati e dei paesi di origine dei beni prodotti, aumenta infatti i potenziali benefici del commercio internazionale ma solleva timori crescenti sulla sicurezza dei beni. Questo avviene soprattutto all'interno delle catene di produzioni internazionali che coinvolgono più imprese dislocate in diversi paesi. Ed è proprio nel momento in cui la fiducia del consumatore diventa cruciale negli scambi commerciali, che la valutazione di conformità accreditata può essere considerata un importante strumento per evidenziare la credibilità, la qualità e la sicurezza dei prodotti e servizi scambiati.

«Le certificazioni, così come le ispezioni, le prove di laboratorio o le tarature accreditate - ha spiegato Giuseppe Rossi, presidente di Accredia - hanno consentito, alle imprese italiane che vi hanno investito, di aumentare l'export di eccellenza in Paesi "esigenti" aprendosi nuovi mercati per i beni di consumo e di entrare nelle catene del valore internazionale per le lavorazioni intermedie. Per questo, anche durante gli anni di crisi, le attività di accreditamento

non hanno smesso di crescere. A dimostrazione che l'accreditamento non è un costo ma un investimento e rappresenta un vero " passaporto" per l'export».

Secondo le stime della Commissione Ue, l'integrazione dei mercati europei - con un'unica infrastruttura di qualità - ha aumentato il Pil di oltre 300 miliardi di euro e creato 2,8 milioni di posti di lavoro, tra il 1992 e il 2006.

I recenti accordi commerciali della Ue con Canada e Corea del Sud disciplinano il "mutuo riconoscimento" delle rispettive misure non tariffarie. Non si tocca la qualità, ma si eliminano doppi costi e validazioni. Nel solo 2018, l'export verso il Canada è cresciuto in media del 4,5% e del +10% per abbigliamento e macchinari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

1.955

Le barriere nella Ue

Secondo il Wto, sono le barriere tecniche e (fito) sanitarie vigenti nella Ue, la metà di quelle Usa e circa 500 in meno di quelle cinesi

2.059

Gli accreditamenti

Sono gli accreditamenti effettuati da Accredia, l'ente italiano di accreditamento

10

Gli anni

Gli anni compiuti da Accredia, nato nel 2009 con Regolamento Ue

Foto:

MARKA

Foto:

Filiere. --> Il tessile è tra i settori che hanno più beneficiato degli accreditamenti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

BANCHE

Salta il rating sui prestiti Pmi per avere i fondi Bce

Francoforte semplifica l'assegnazione delle risorse Italia, coinvolti Crif e Cerved
Isabella Bufacchi

FRANCOFORTE

Niente più rating esterno da parte di valutatori terzi specializzati, Cerved e Crif per l'Italia, sul collaterale utilizzato dalle banche per partecipare alle operazioni di politica monetaria dell'Eurosistema, in particolar modo prestiti e non bond. A deciderlo è stata ieri la Banca centrale europea, nell'ambito dei periodici aggiustamenti e modifiche alle linee guide nell'implementazione della politica monetaria.

La norma riguarda in particolar modo le banche centrali (sette su 19 tra le quali la Banca d'Italia) che accettano prestiti come collaterale nelle operazioni di politica monetaria. In futuro, la cosiddetta categoria dei "rating tool" verrà soppressa nel quadro delle norme generali sulle operazioni di politica monetaria: la decisione è stata presa sulla base di una valutazione "costi e benefici". Si tratta di una decisione che ha un impatto, stando a quanto riportato ieri da una portavoce della Bce, sullo 0,2% del collaterale sulle operazioni di politica monetaria: la disposizione avrebbe al momento un impatto sulle banche centrali di Italia, Grecia e Portogallo. La Bce ha comunque lasciato ieri uno spiraglio aperto per quando riguarda le banche centrali nazionali che accettano come collaterale i prestiti e che si assumono direttamente il rischio di controparte: viene lasciata una certa discrezionalità in quanto potranno decidere, fino alla prossima comunicazione, di utilizzare in futuro questo tipo di rating specializzato, ma solo su alcune tipologie di prestiti. Sui prestiti usati come collaterale non c'è la condivisione del rischio di credito: se lo assume al 100% la banca centrale nazionale.

La decisione di allargare ai prestiti la gamma degli asset utilizzati come collaterale fu presa nel 2011 al picco della crisi del debito sovrano nell'Eurozona. Solo sette banche centrali lo hanno fatto.

L'Eurosistema ha utilizzato finora quattro diversi rating per valutare il rischio di credito del collaterale usato come garanzia nelle operazioni di politica monetaria (le operazioni di rifinanziamento principale e marginale dove le banche prendono denaro in prestito dall'Eurosistema): il voto delle principali quattro agenzie di rating (Moody's, S&P's, Fitch e DBRS); il rating interno delle banche centrali; il rating interno delle banche controparti nell'Eurosistema; il "rating tool" che proviene da agenzie di valutazione specializzate e che nell'ambito dell'Eurosistema vedeva riconosciute le italiane Crif e Cerved. In seguito a questa decisione, questo quarto strumento di valutazione viene meno. Le banche centrali nazionali che intendono continuare ad accettare come collaterale i prestiti, e che si accollano totalmente il rischio controparte, possono utilizzare - oltre al rating interno proprio e quello della banca controparte - anche il rating tool ma non potranno più avvalersi delle agenzie riconosciute a livello di Eurosistema. Stando alla Bce, sono tre le banche centrali che usano il rating tool, oltre alla Banca d'Italia anche le banche centrali nazionali di Grecia e Spagna: l'ammontare dei prestiti sul totale del collaterale è minimo. La decisione annunciata ieri dalla Bce va nella direzione di una semplificazione. Resta da vedere quale sarà l'impatto sui prestiti utilizzati come collaterale dalle banche italiane nei confronti della Banca d'Italia: fare a meno del rating da parte di un valutatore terzo e indipendente lascia più spazio alla discrezionalità dei rating interni della banca centrale e delle banche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

AFP

Foto:

Banca centrale europea. --> Riviste le regole per l'assegnazione dei fondi

dopo il successo in francia

Sbarca in Italia Qonto, la banca per le Pmi

P.Sol.

Un conto corrente semplice e trasparente, che fornisca i servizi che un'impresa medio-piccola cerca, ma spesso non trova, in una banca tradizionale. È la promessa di Qonto, con l'accento sull'ultima O alla francese, la neo banca francese tutta online dedicata a professionisti e **Pmi** che in due anni ha conquistato oltre 40mila clienti arrivando a gestire 3,5 miliardi di euro di transazioni solo nel 2018.

Oggi Qonto sbarca in Italia puntando a replicare il successo transalpino: «L'Italia è un mercato molto simile alla Francia per il tessuto industriale con 4,4 milioni di imprese con meno di 250 addetti e un numero di startup che si avvia a superare quota 10mila - spiega Mariano Spalletti, country manager della nuova divisione, la prima all'estero per Qonto -. Sulla base di questo tessuto industriale abbiamo l'obiettivo di replicare la performance registrata in neanche due anni in Francia».

Qonto, che ha raccolto 32 milioni in tre round da investitori come Banca europea degli investimenti, Valar Ventures di Peter Thiel, cofondatore di PayPal, e Alven Capital, con i suoi 130 dipendenti punta a semplificare la quotidianità bancaria per le aziende, dalle microimprese alle **Pmi**, e i professionisti, con un conto online, rapido e facile da usare. «Oltre alla semplificazione dei processi - prosegue Spalletti - l'innovazione ruota attorno a un conto corrente multiutente e multicarta che permette una gestione snella di più persone e più carte di debito, fisiche e virtuali, in maniera snella e flessibile, caratterizzato da costi chiari e trasparenti». L'offerta prevede tre tipologie di canoni, da 9, 29 e 99 euro mensili, con l'indicazione chiara dei servizi - carte, utenti e operazioni - inclusi, «senza costi nascosti che possono rivelarsi molto elevati». Il conto agevola l'impresa offrendo anche un accesso diretto al proprio commercialista per scaricare i movimenti del conto e fatture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Illimity si allea con Raisin sui conti deposito. Trimestrale in linea col piano

Illimity sfrutta il mondo del fintech per allargare il proprio raggio di azione. L'istituto fondato l'anno scorso da Corrado Passera ha stretto una partnership con Raisin, il marketplace tedesco attivo nei prodotti di risparmio e negli investimenti online. Grazie all'alleanza i conti deposito di Illimity saranno resi disponibili sulla piattaforma open banking di Raisin, che offre la possibilità ai risparmiatori di 31 paesi europei di accedere a prodotti di deposito e di selezionare offerte in linea con le proprie esigenze. In particolare, Illimity offrirà conti depositi a termine tramite vari canali, tra cui WeltSparen, il portale di depositi proprietario di Raisin. La partnership consentirà quindi a Illimity di portare la propria offerta di conti deposito oltre i confini nazionali senza doversi dotare di una propria infrastruttura retail, ampliando e diversificando in modo significativo la propria raccolta retail che sarà supportata in Europa dall'infrastruttura open banking e servizio clienti dedicato di Raisin, mentre l'offerta domestica di conti deposito Illimity verrà avviata entro il semestre in corso, in concomitanza con il lancio della nuova banca diretta digitale. «L'accordo con Raisin rientra nelle alleanze che Illimity sta stringendo in molteplici aree per ampliare la propria operatività. Questo canale si affiancherà alla raccolta retail fatta direttamente dalla banca, consentendoci di raggiungere i target previsti dal piano industriale», ha spiegato Francesco Mele, cfo di Illimity Bank. «Il progetto completo della nostra banca diretta retail sarà presentato entro la fine di giugno e prevederà una serie di prodotti e servizi con un forte ricorso alla tecnologia». Ieri intanto Illimity ha presentato i risultati del primo trimestre che confermano i numeri del piano e l'avvio a pieno ritmo del business. L'istituto ha infatti chiuso il periodo con 745 milioni di business sviluppati dall'inizio dell'operatività. Lo stock di crediti netti verso la clientela si è attestato a 513 milioni, in crescita del 6% sul 2018, mentre i volumi di attivi nel settore **pmi** e in quello dei crediti deteriorati (Npl) corporate hanno toccato 375 milioni, +11% trimestre su trimestre. «Siamo molto soddisfatti dei risultati del nostro primo trimestre e degli obiettivi raggiunti nel periodo», ha commentato Passera. «Abbiamo rispettato tutte le scadenze del piano industriale 2018-2023 e generato solidi volumi di business».